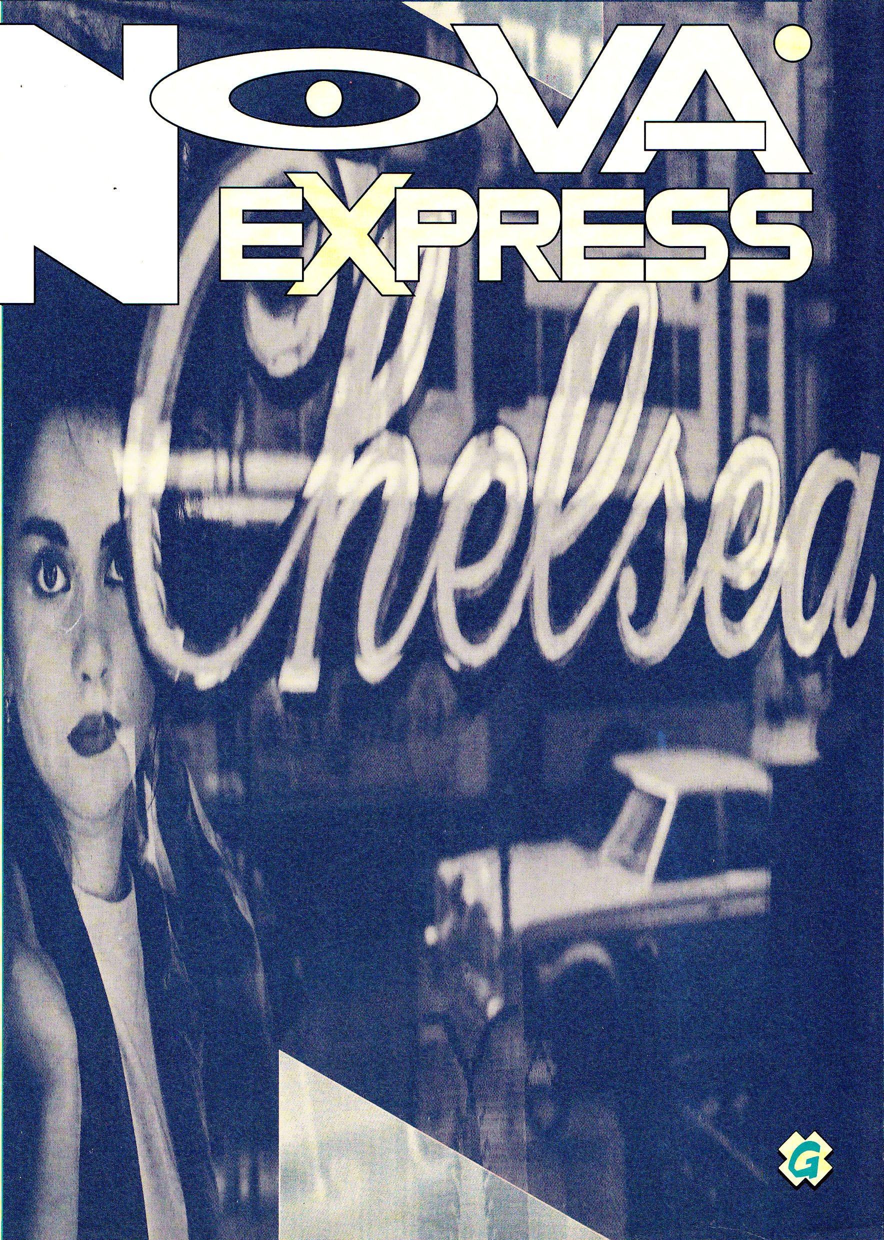
AGOSTO 1993
L. 6.000

DOSSIER: MALEDETTI!

15

NOVA EXPRESS

ANTONI-BRANCHER-BRUNI-CATACCHIO-DE MARIA-GIANDELLI-LUCARELLI-MAGNUS-MARZADURI-TISSELLI-TOFFOLO



QUINDICI

NOVA

AGOSTO 1993

Direttore Editoriale: Pino Cacucci

Capo Redattore: Gloria Corica - Art Director: Roberto Ghiddi

Segreteria di Redazione: Nives Aiuola, Anna Marani

Testi redazionali: Roberto "Freak" Antoni, Bruno Brancher, Renato De Maria.

Contributi: Andrea Accardi, Augusto Bruni, Onofrio Catacchio, Gabriella Giandelli, Carlo Lucarelli, Magnus, Lorenzo Marzaduri, Franco Saudelli, Sergio Tisselli, Davide Toffolo.

Hanno collaborato: Karin Andersen, Claudia Cangini, Giancarlo Carlotti, Simonetta Scala, Paola Scatasta.

© Per le immagini degli aventi diritto.

NOVA EXPRESS, pubblicazione periodica mensile. Registrazione presso il Tribunale di Bologna n° 5942 del 29/01/1991. Direttore responsabile: Luigi Bernardi. Stampa: Litosei, via Bellini, 22/4, Rastignano (Bo). Fotolito: Saetti, via Mattei, 88, Bologna. Distribuzione: Messaggerie Periodici, aderente A.D.N., viale Famagosta, 75, Milano, tel. 02/895921. Sped. abb. postale, gruppo III/70%. Numeri arretrati: lire 10.000 cad. comprensive di spese di spedizione da inviare tramite vaglia postale a Granata Press, via Marconi, 47 - 40122 Bologna.

GRANATA PRESS srl, via Marconi, 47 - 40122 Bologna. Tel. 051/237737 Fax 051/226895.

COVER fotografia di Claudio Edinger

04 **PAROLA DI GAIJIN**

05 Toffolo+Bruni+Marzaduri **CARROZZINE D'ARGENTO** parte prima

18 DOSSIER MALEDETTI!: **L'ULTIMO ALCHIMISTA** di Pino Cacucci

20 DOSSIER MALEDETTI!: **MILANO 28-29 GIUGNO 1993**-di Bruno Brancher

23 Gabriella Giandelli **SILENT BLANKET** 3° parte

31 DOSSIER MALEDETTI!: **VADEMECUM PER GIOVANI ARTISTI**-di "Freak" Antoni

36 Onofrio Catacchio+Carlo Lucarelli **COLIANDRO: MARIANGELA**

52 DOSSIER MALEDETTI!: **PHILIP K. DICK: ISTRUZIONI PER L'USO**-di Renato De Maria

55 Sergio Tisselli+Magnus **LE AVVENTURE DI GIUSEPPE PIGNATA**-capitolo terzo

63 **MAGMA**

Franco Saudelli **L'APATICA MATILDA: LA DIETA DI VERONICA**

L'opera d'arte non è tale se non sovverte l'ordine costituito, se non stravolge le regole, e se non suscita il fastidio di qualche trombone, o meglio ancora dell'intera orchestra. Questo lo hanno detto tanti autorevoli "sovversivi", da renderne scontata l'asserzione (citiamo a caso Marcel Duchamp, se proprio avete bisogno di un referente). Il problemino è che certe vite di artisti rilette nelle biografie, ci affascinano e intrigano proprio per la loro dissoluta ricerca dell'estremo, ma nel momento in cui erano in "diretta", i disgraziati protagonisti le hanno attraversate come un inferno popolato di reietti, falliti e disperati, finendo spesso col premere sull'acceleratore dell'autodistruzione per liberarsene il prima possibile. Tanti che oggi definiamo "maledetti", e che figurano nelle forbite e asettiche enciclopedie da biblioteca o vengono assimilati sotto forma di materie di studio scolastico, finché erano vivi godevano dell'attenzione esclusiva e assidua di poliziotti, secondini, psichiatri e giudici, tutti impegnati a contenere o eliminare ciò che costituiva un pericolo per la società "sana". Quando un'opera sopravvive al suo autore, c'è sempre un ingrediente che ricorre: l'eccesso di sensibilità. Ma quella sensibilità che rende immortale un libro, o un dipinto, o un brano di musica, è fatta della stessa evanescente, impalpabile, indefinibile sostanza cardiocerebroviscerale che spinge altri a uccidere o a uccidersi, a usare una pistola per liberare il mondo da un insulto o a piantarsi un ago nelle vene o a gonfiarsi di alcol per non avvertire più il fragore osceno che li circonda. La sensibilità è davvero una brutta bestia. E ciò che separa gli artisti eterni dagli assassini dimenticati, a volte, è soltanto il caso. In questo numero, assaggiamo qua e là alcuni esempi di "maledetti", che spesso sono stati l'una e l'altra cosa: artisti e criminali.

Ma chi sono, i criminali?

Per noi, che viviamo in un paese dove il ministro della sanità si rivela un capobanda di delinquenti comuni, beceri al punto da imbastire truffe e rapine sull'Aids, il male che uccide solo i deboli e i sensibili, è diventato assurdo usare lo stesso termine per chi compravende qualche grammo di eroina o entra in una banca per rastrellare pochi miseri milioni. Da quando sono crollati certi muri, gli assemblatori di atlanti e carte geografiche hanno dovuto ridisegnare tutti i confini, cambiare nomi e colori delle bandiere, rifare da capo un lavoro che andava avanti sonnecchiando da mezzo secolo. In Italia, oltre a questo, bisognerebbe anche riscrivere il vocabolario.

E a proposito di carta scritta e stampata: che tristezza, vedere Elvira Sellerio confondersi con le facce immarcescibili di quel potere che ci infligge i telegiornali e i pippibaudi, vederla dover stringere le escrescenze untuose degli Spadolini, dei Pasquarelli, dei Napolitano, accettando di mescolarsi alle frattaglie di una Rai pronta a riciclarsi per il potente di turno. Fare gli editori, in quest'epoca soffocante, è ormai un esercizio di masochismo, è vero, ma sarà altrettanto vero che la dignità vale meno della sopravvivenza?

Ay Elvira, cuanta amargura...

L'unica consolazione, quello stesso giorno, ce l'hanno data i Velvet Underground, che non si sono ancora arresi. Questo "Nova" è dedicato a Nico, e alle sue passeggiate sui cornicioni in compagnia di Jim Morrison.

Pino Cacucci

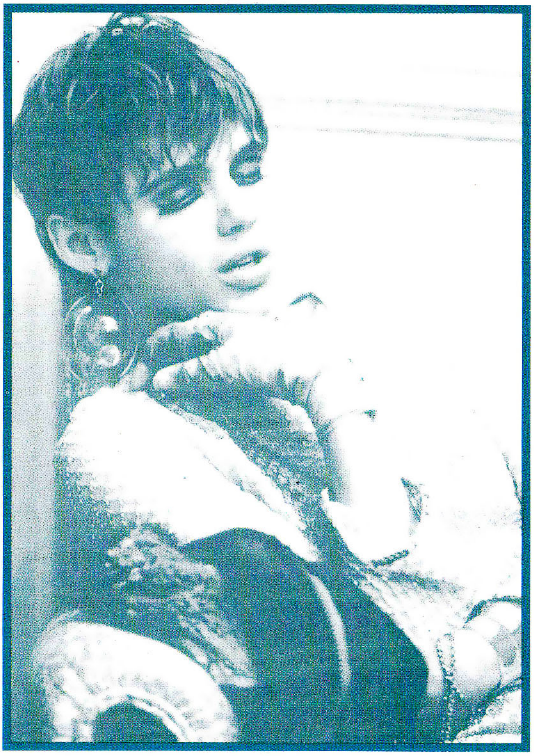
Caro ex-direttore,
mai "Nova Express" è stata così apprezzabile e bella, mai aveva così fedelmente rispecchiato il nome che porta. L'antica pretenziosità a lungo ostentata e trascinata per chissà quali motivi, forse neanche voluta, è andata; e torno ora a leggere questo fumetto d'autore, queste trame a volte illogiche e irreali... Il cambiamento ha, come sempre ha avuto, effetti positivi, almeno nella prima fase delle conseguenze.
Ho avuto, leggendo questo "Nova", l'impressione di trovarmi di fronte ad argomenti strettamente attuali trattati con un linguaggio 'lontano', quasi onirico, di chi non appartiene a questa terra e vuol giudicare... o forse solo mostrare, esplicare i fatti freddamente.
È questa dunque la cattiveria con cui "Nova" si mostra al pubblico? Mi piace. Estraniarsi per capire, estraniarsi per, letteralmente 'rendersi estranei'; non compartecipi delle volontà, degli atti di chi appartiene alla nostra specie solo per nome. Questo li può congelare.
Poi il fumetto, più bello, meno tirato via... opere o di prima pubblicazione o ristampate potranno esserci in futuro: ma niente più, questo io voglio, niente più commercio d'arte, niente più sottovalutare, niente più sminuire opere; e voglio anche dei significati, delle riflessioni. E permettetemi di dire che, stavolta, posso dire «io voglio» perché è quello che vogliamo tutti, perché è quello che volete anche voi. Vorrei sapere che ne pensano i lettori, voglio che tutti partecipino, perché in piccolo è la nostra grandezza. E mi piacerebbe crederci.
Johnny Baldini (Arezzo)

Bene, la nuova "Nova Express", stando alle numerose telefonate giunte in redazione e alle lettere che cominciano ad arrivare piace da molto a moltissimo.
E nessuna critica è giunta a interrompere la nostra voglia di andare avanti così.
Prima, però, di rispondere a Johnny, permettetemi un primo inciso: le vostre lettere sono decisamente meno numerose delle telefonate: che succede, cari lettori, le telecomunicazioni hanno corrotto anche voi? Chi legge "Nova" deve riscoprire il piacere della comunicazione scritta.
Leggere per scrivere e scrivere per leggere. Nessuna pigrizia, per favore, o cominceremo a litigare.
Detto questo ho come l'impressione che l'amico Johnny abbia colto nel segno quando vede una sostanziale tentazione di estraniamento nei redazionali della rivista. Da parte mia, però, non lo chiamerei così (che potrebbe essere una connotazione negativa), è, molto più semplicemente, un raccontare le cose 'narrandole', imprimendo loro un tono più alto, meno pressato e meno pressante, più libero e allo stesso tempo più circostanziato. D'altra parte, essendo molti collaboratori di "Nova Express" degli scrittori, dobbiamo aspettarci da loro qualcosa di più rispetto alla cronaca giornalistica. È una scommessa, lo so, ma siamo partiti bene.
Come siamo partiti bene coi fumetti (anche questi spesso opera di scrittori).
Qui, però, confesso di non aver capito molto bene cosa intendi con «niente più commercio d'arte».
Se, come credo, vuoi dire che dobbiamo sempre essere consapevoli del valore delle storie che pubblichiamo, be', di questo puoi starne certo.
Sappiamo di aver scelto bene, tanto che da queste pagine comincia a delinearsi qualche capolavoro che resterà nella storia del fumetto italiano e internazionale.
Le pagine, comunque, sono aperte, il mio compito di 'postino' è cominciato. La lettera di Johnny ve l'ho recapitata.
Ora aspettiamo le vostre risposte.
E attenti a quello che ho detto all'inizio.

Luigi Bernardi

LE IMMAGINI DEL GAIJIN

Edie Sedgwick fu una delle tante muse di Andy Warhol. Protagonista degli anni d'oro del Chelsea Hotel, del Max's, delle lattine Campbell's, del cinema sotterraneo e dei primi Velvet Underground, Edie era magrissima, aveva la pelle naturalmente profumata e lo sguardo triste. Anche nei momenti di rara allegria. Morì di droghe e di anoressia. Un'autentica musa, insomma. Nel film *The Doors* di Oliver Stone a interpretarne la fugace apparizione è un'attrice che le somiglia come una goccia d'acqua. Questa foto ritrae Edie subito dopo l'incendio del Chelsea Hotel, in cui per poco non perse la vita.



E SMETTILA DI FUMARE, CRIS! SEI RETRÒ...
TI HO CONVOCATO QUI A MILANO PERCHÉ SI TRATTA DI UN INCARICO BEN PAGATO.
NON MI HAI ANCORA DETTO PER CONTO DI CHI.

NON POSSO DIRTELO. PER ORA DEVI ACCONTENTARTI DELLE INFORMAZIONI SULL'INCARICO. SI TRATTA DI ALESSIO GENERALI. SAI CHI È, VERO?
NO. DOVREI?
È IL RAMPOLLO DI UN'IMPORTANTE FAMIGLIA INDUSTRIALE. VENTISEI ANNI. BOCCONIANO. AMA LA BELLA VITA. PARE CHE NEGLI ULTIMI TEMPI FREQUENTI SPESSO LA TUA CITTA'.
TIC
PEDINALO. IL MIO CLIENTE VUOLE SAPERE DOVE VA E CON CHI SI VEDE A BOLOGNA... POSSO GARANTIRTI CHE NON È UNA FACCENDA DI CORNA, SE SERVE A TENERTI BUONO.
TIC
I RICCHI HANNO SEMPRE GLI STESSI PROBLEMI. GUARDALI LA' SOTTO. DA PICCOLI, BABY-SITTER CON PISTOLA E CARROZZINE D'ARGENTO. APPENA CRESCONO, COCA... E NOI QUI A RASSICURARLI. DIMMI LA VERITA', LIVIO... CHI È LA VECCHIA CHE VUOLE PEDINARE ALESSIO?
TI RIPETO CHE NON È UNA QUESTIONE DI CORNA. TI HO GIA' SPIEGATO IL LAVORO. COMINCI DOMANI SERA. ANDREMO INSIEME A UN PARTY A VILLA GENERALI. TI FARO' CONOSCERE "CASUALMENTE" IL PADRE DI ALESSIO...
TIC
...E SUA MOGLIE BARBARA. IL RESTO DELLE INFORMAZIONI TE LE FARO' AVERE QUANDO TORNI A BOLOGNA. E FALLA FINITA CON QUELLA SIGARETTA. ORMAI FUMANO SOLO GLI EXTRACOMUNITARI.
TIC
SEI PIÙ NERVOSO DEL SOLITO, LIVIO. DEV'ESSERE L'ARIA DI QUESTA CITTA'. ERI MENO AGITATO QUANDO NON LAVORAVI A MILANO.
TIC
TIC
DICO SUL SERIO, LIVIO. FACCIAMO QUESTA PENITENZA DEL PARTY E POI TE NE TORNI A BOLOGNA CON ME... IN TRENO, MAGARI. TI VA?
TIC
TIC
TIC
E VA BENE, VA BENE, SCHERZAVO... A CHE ORA CI SI VEDE DOMANI SERA?
TIC
TIC
TIC
TIC
TIC

2

MILANO, VILLA GENERALI.
BD H5-491
CRIS!
CRIS. TI SEI INCANTATO?
TIC
CRIS, COME VA LO SMOKING?
BEL TAGLIO MA UN ATTIMO STRETTINO.
3
RINGRAZIA CHE NE AVEVO DUE DI SMOKING...
...COSÌ TI HO EVITATO UNA BRUTTA FIGURA.
MA POTEVI ALMENO CAMBIARTI LE SCARPE.

L'HAI GIA' VISTO IL PADRONE DI CASA ?!
E PER DIRLA TUTTA, ERA NERO, MA COSÌ NERO, CHE LA NOTTE GLI SI VEDEVANO SOLO I DENTI.
AH AH AH AH AH AH A AH AH AH AH
ECCOLO LA', BEL SOGGETTO, EH...
CI HO PARLATO DUE MINUTI FA.
...COME TI È SEMBRATO?
UN COGLIONE PIENO DI BORIA E DI SOLDI.
NON SAI QUANTO HAI RAGIONE. ORA ANDIAMO VERSO LA SALETTA, DIETRO QUELLA GENTE, TI FACCIO VEDERE SUA MOGLIE.
TIC
...STAMMI ATTACCATO, SEGUGIO, CHE RISCHI DI PERDERTI.
4
PIÚ VICINO. L'ALTA SOCIETA' È SPIETATA. AH, AH.
TIC

QUELLA AL CENTRO É BARBARA.
L'AVEVO IMMAGINATO.
VERSO MILANO.
BEL GIRO INFORMATIVO. E CHE C'ENTRI TU CON LORO?!
CONOSCENZE COMUNI, RAPPORTI DI LAVORO... LE SOLITE COSE. PUO' TORNARTI UTILE PER IL TUO LAVORO.
5
BELLA DONNA, LA MADRE DI ALESSIO.
NON É SUA MADRE.

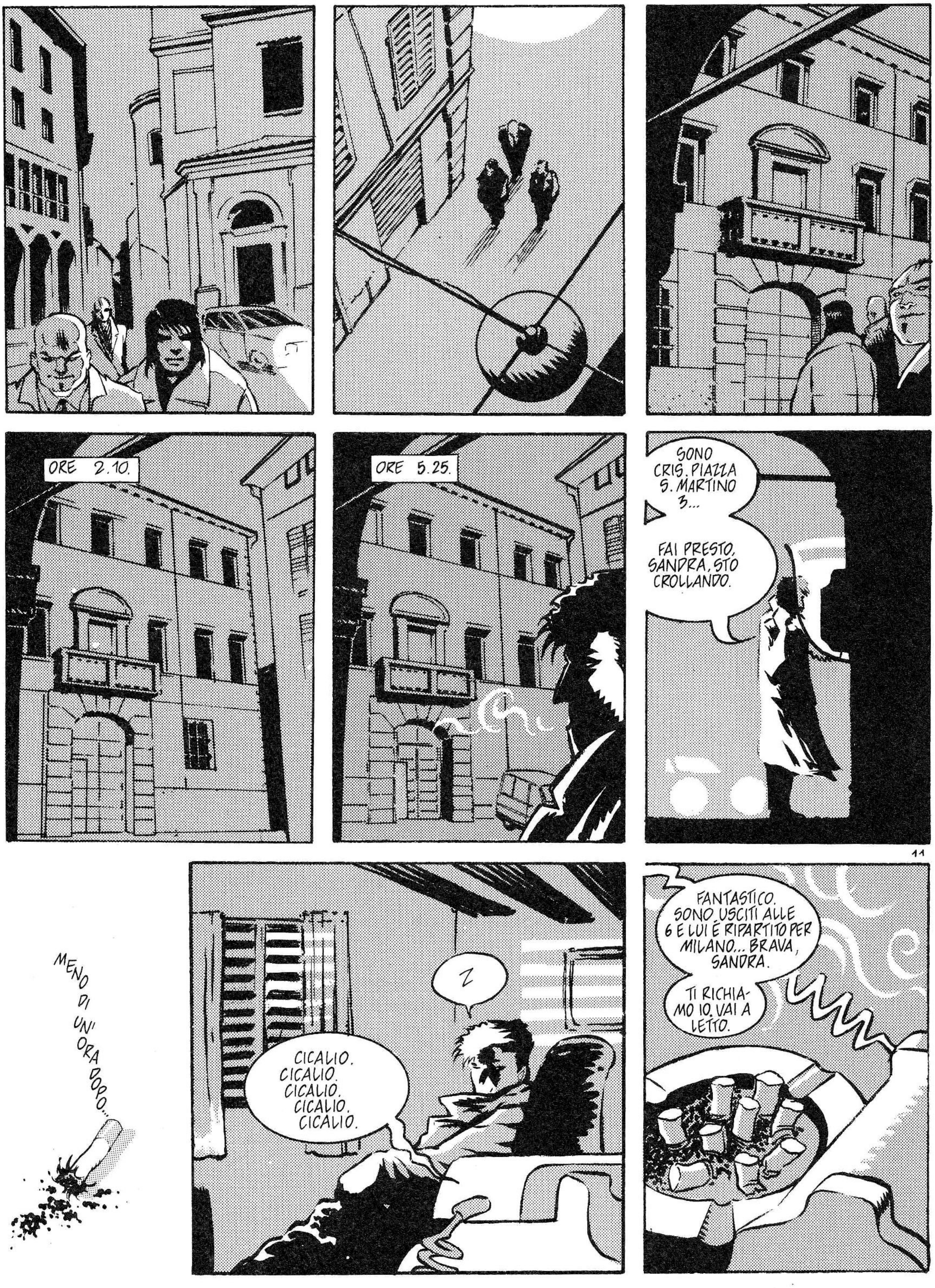
BOLOGNA, IL GIORNO DOPO.
BZZZ
XBZX
XCBZX
XBZX
XZZBZ
CICALIO. CICALIO.
RISPONDE LA SEGRETERIA TELEFONICA DI CRIS CONVERTINO. NON SONO IN CASA.
FINISCILA, SCEMO! SONO LIVIO. IL PRINCIPINO È IN ARRIVO. È APPENA PARTITO PER BOLOGNA.
AH, STA ARRIVANDO. STUPENDO. E DOVE LO PESCO?!?

AL RISTORANTE.
BELLA COPPIA. LI CONOSCI BENE, JOSEPHINE?
une fois mi chiamavi Jo, mon chéri.
UNA VOLTA NON ERI SPOSATA, "MON CHERI".
MA SE ASPETTAVO TE ERO ANCORA MADEMOISELLE. ANZI, COME MAI QUESTA VISITA DOPO TANTO TEMPO?!
QUEI DUE. CHE COSA SAI DIRMI DI LORO?!

LUI LO VEDO SPESSO, ALMENO DUE VOLTE ALLA SETTIMANA. OGNI VOLTA LO ACCOMPAGNA UNA RAGAZZA DIVERSA. NON È DI QUI.
QUESTO LO SO. DOVE VANNO DOPO CENA?
CHE DOMANDA, MON AMI. NON ERI TU IL SEGUGIO?!?
SNIFF?
8
SNIF
SNIF

SNIFF
FUSiON
FUSiON
9
BZZZ
CLICK
TLEK!

BZZZ
CLICK
FUSiON
10


ORE 2.10.
ORE 5.25.
SONO CRIS. PIAZZA S. MARTINO 3...
FAI PRESTO, SANDRA, STO CROLLANDO.
11
MENO DI UN'ORA DOPO...
Z
CICALIO. CICALIO. CICALIO. CICALIO. CICALIO.
FANTASTICO. SONO USCITI ALLE 6 E LUI È RIPARTITO PER MILANO... BRAVA, SANDRA.
TI RICHIAMO IO. VAI A LETTO.

BOLOGNA, DUE GIORNI DOPO.

FIGLIO DI UN NOTO INDUSTRIALE

UCCISO CON TRE COLPI DI PISTOLA

La Milano che conta è sotto shock. Alessio Generali, noto alle cronache mondane per la sua passione per la vela, è stato rinvenuto in un lago di sangue nell'abitazione della fotomodella. Rinvenuti tre grammi di cocaina nell'appartamento.

Alessio Generali durante una regata *(a lato)*; **una recente foto di Mary Kate Van Dillen** *(sotto)*.

MILANO–Ancora ignoti i motivi che hanno spinto Mary Kate Van Dillen, fotomodella americana sbarcata di recente in Italia, ad assassinare, con tre colpi di pistola alla testa, Alessio Generali.

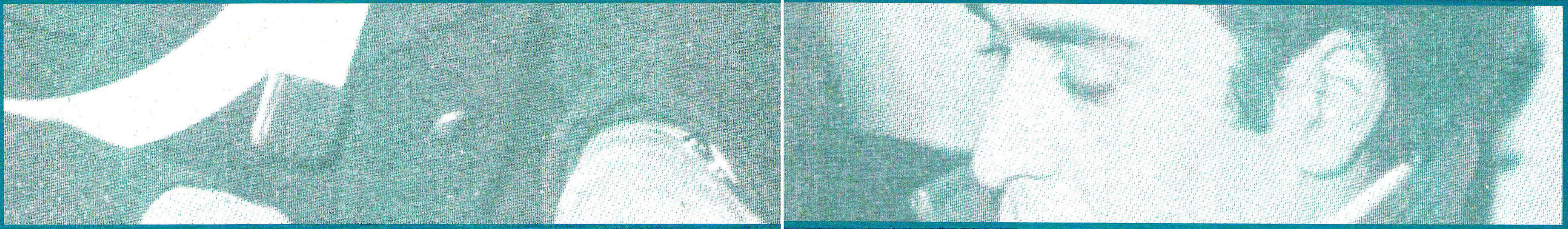
-continua-

DOSSIER MALEDETTI!

CREARE QUALCOSA CHE RESTERÀ NELLA MEMORIA DEI VOSTRI DISSIMILI, È UNA GRANDE FREGATURA: PER FARLO, BISOGNA ROVINARSI IL FEGATO, IL CUORE, SPESSO L'APPARATO DIGERENTE E A VOLTE IL SISTEMA IMMUNITARIO. IN MOLTI CASI, POI, SI RISCHIA LA GALERA O IL MANICOMIO. MA CHI VE LO FA FARE, DI ESSERE ARTISTI? VI SOTTOPONIAMO I CASI DI PAOLO CASAROLI, PITTORE E ALCHIMISTA ASSALTATORE DI BANCHE, ANDREA PAZIENZA RICORDATO DAL SUO AMICO BRUNO BRANCHER, POETA OLTRE LE SBARRE, PHILIP K. DICK PIRATA DELLA MENTE AUTODISTRUTTORE PER VIA OPPIACEA, E UN PO' DI BUONI CONSIGLI DA ROBERTO FREAK ANTONI, CHE DEI MALEDETTI CONOSCE TUTTE LE SFIGHE.

L'ULTIMO ALCHIMISTA

In una viuzza nel cuore della vecchia Bologna c'era la bottega di un pittore, un piccolo laboratorio eternamente affollato di amici che, passando di lì, si fermavano a chiacchierare attorno a una bottiglia di vino. Un cenacolo dove si accendevano discussioni sul senso dell'arte e sulle disgrazie della condizione umana, sulla manipolazione dello spirito e delle idee, sul significato che potesse avere la ricerca della pietra filosofale in pieni anni ottanta. Paolo Casaroli parlava sempre con foga di ragazzo a cui il destino aveva fregato trent'anni di vita, e lui, passati i sessanta, bruciava i minuti in fretta tentando di recuperare il tempo perduto e riempiva di voci l'aria dell'angusto studiolo per impedire al silenzio di riportarlo indietro. Come pittore, aveva raggiunto una certa fama e buone quotazioni. Tra i colori preferiva sempre il nero, da stendere con pennellate sinuose sulla tela bianca, la mano abile, di lunga esperienza, ammaestrata in diecimila giorni di solitudine. Si avvertiva una tensione dolorosa, nei suoi lavori, un misto di pietà e rivolta nella sofferenza, ma solo chi lo conosceva bene, poteva intuire la rabbia dove altri vedevano plasticità e padronanza tecnica. Prima, di tempo per studiare gli effetti di una linea sul vuoto ne aveva avuto anche troppo. Dopo, invece, le ore fuggivano veloci come le parole dalla sua gola mai stanca, e gli occhi guardavano sempre tutto con il rimpianto di non poterne fissare che una parte infinitesimale.



C'era una parola, nel suo vocabolario tutt'altro che scarno, usata da lui come il peggiore degli insulti: 'Buffoni'. Per Casaroli, i 'buffoni' rappresentavano il livello più infimo che gli esseri umani raggiungono quando non conoscono dignità e coerenza con se stessi, con la propria storia, con la vita trascorsa. L'Italia di Paolo Casaroli ragazzo, era quella del dopoguerra, dove i 'buffoni' facevano a gara nell'accaparrarsi un altro posto al sole, pronti a servire i nuovi vincitori per trarne rinnovati privilegi. Per lui, non essere un 'buffone', volle dire stringersi nel patto suicida con due amici per la pelle, e buttarsi a rotta di collo verso l'autodistruzione. "Leggevo Sartre, e lo interpretavo a modo mio: la morte era soltanto una liberazione... Dentro, sentivo un fuoco terribile, e l'autodistruzione era l'unico modo per estinguerlo".

Nel '50, con il Ranuzzi e il Farris, inseparabili, assaltarono una banca. Andò liscia. Ne fecero un'altra. E un'altra ancora. In pochi mesi, la fiammata distrusse tutto. Non era per i soldi: appena presi, li gettavano via, li regalavano, sembrava volessero finirli in fretta per essere subito spinti a cercare un nuovo colpo. Fino alla prima sparatoria, al primo morto. Poi, loro che non avevano neppure la patente e le macchine le noleggiavano con giri tortuosi cambiando ogni volta autista, rimasero inchiodati non dall'azione distruttiva che era in fondo l'unico motivo, ma da un numero di targa che non tornava nei conti della questura.

Due agenti si presentarono in via San Petronio Vecchio, il 16 dicembre 1950, e bussarono alla porta di Paolo Casaroli. Lui immobilizzò il primo, Ranuzzi sparò al secondo. Farris, al piano di sopra, non fece in tempo a unirsi, e li inseguì inutilmente per le vie del centro. Altri spari: con i carabinieri, con i vigili, con il mondo intero. Saltarono su un tram, poi tentarono di sequestrare un taxi. L'autista si gettò sul telefono lì accanto, e Casaroli, che ormai aveva capito come sarebbe finita, lo uccise. Presero un'altra macchina, che però non si metteva in moto. Erano circondati. Ranuzzi disse soltanto: "Ciao, Paolo", e si tirò un colpo alla tempia. Casaroli si lanciò fuori urlando e sparando, correndo incontro alle pallottole. Il destino, quello a cui si era affidato tre mesi prima lanciando in aria una scatola di fiammiferi per decidere la prima rapina, lo prese in giro: cadde colpito, ma si sarebbe risvegliato in ospedale, beffato dalla morte. Il Farris, qualche ora dopo, entrò in un cinema, il Manzoni, dove proiettavano *La valle della solitudine*. Scrisse un biglietto: "Non per paura, né per vigliaccheria, ma solo per non essere stato vicino ai miei amici nell'ora estrema. Paolo, mantengo la promessa: ti seguo". E si sparò al cuore.

Su queste immagini, nel '62, Florestano Vancini avrebbe costruito il film *La banda Casaroli*, un film abbastanza onesto, ma a cui mancava il prima e il dopo, e con un Renato Salvatori troppo gradasso per assomigliare a Paolo Casaroli.

Il 'dopo', quasi nessuno lo conosce. Trent'anni di solitudine, buona parte dei quali in isolamento, e i primi, i più duri, con i ceppi alle caviglie e una catena al collo. Notti e giorni indistinguibili, finché arrivò un momento, con la luna che passava davanti allo spiraglio tra il soffitto e le ultime sbarre, in cui Casaroli si scoprì dentro la voglia di ululare.

Poteva uscirne solo in due modi: lasciandosi andare all'istinto che lo riduceva a un animale privo di pensieri, o resistere con la meditazione divenendo un asceta.

Per i giornali, era stato un assassino di cui parlare con clamore. Lo aveva intervistato persino il giovane Enzo Biagi: "Pentito di quello che ha fatto?" gli chiese all'ospedale. "Cerchi di capirmi: se io considero niente la mia vita, allo stesso modo non ho rispetto per quella degli altri. La vita non vale niente."

Ma lontano dai titoli chiassosi, lo Stato incaricava luminari della scienza di studiare come potessero convivere nello stesso uomo la 'belva' e il 'poeta'.

"Il soggetto si presenta lucido, ordinato, orientato, con volto straordinariamente espressivo... Il Casaroli si è prestato a scrivere di sé e della sua vita, e ha fatto anche un curioso abbozzo sul piano di un eventuale furto con scasso in Vaticano, del quale, in verità, nulla sono riuscito a decifrare" si legge in una delle tante perizie psichiatriche. "...Egli si è volentieri indugiato meco varie volte, sul problema della responsabilità e del 'perché' delle azioni, esprimendo in proposito la sua particolare filosofia alla quale, purtroppo, corrispondevano le sue azioni... Nei primi tempi della prigionia, tenne contegno pressoché normale, poi entrò in uno stato di negativismo eretistico, per cui occorse la contenzione materiale...". Che significava un collare di ferro assicurato alla parete del cubicolo da una corta catena. Fra gli scritti citati dallo psichiatra-entomologo, ce n'è uno che risale al periodo antecedente la decisione di rapinare banche: "...Nevicava ancora, e una nebbia fitta riempiva le strade. Entrai nell'arteria principale della città dove il traffico era ancora intenso, e i pedoni nell'oscurità sembravano ombre melanconiche. Pareva che aleggiasse nell'aria la tristezza di tutte le agglomerazioni urbane, la tristezza di tutte le deluse speranze umane. Mi sentivo come chi è afferrato da un malessere, straziato da un male che ti destina alla sconfitta... Nella luce dei fanali volteggiavano cose venute da lontano, quasi avessero smarrito la via del loro viaggio verso regioni più pure, più delicate, dove il mio spirito vagò eludendo il sapere degli uomini, e il loro meschino possedere".

In un altro, descriveva la sofferenza impotente dopo essere stato licenziato da un impiego, per semplici motivi di 'esubero', e l'odio che aveva provato davanti al gelido cinismo del direttore, abituato a spostare numeri e persone con la stessa noncuranza. L'eccesso di sensibilità e la miseria, possono diventare una miscela esplosiva, micidiale. E l'amicizia assoluta, totale, con Ranuzzi e Farris, avrebbe prodotto quella complicità nel patto di morte che si risolse con due suicidi e un ergastolo.

Un giorno, dal carcere, scrisse una lettera a Benedetto Croce, infuriato per certe sue interpretazioni del pensiero filosofico di Kant.

"Egregio onorevole, ho letto attentamente i suoi 'commenti critici' sul trattato di pedagogia e didattica di Kant. Biasimo e deploro la sua enfatica prosopopea... la sua è una filippica feroce e ridicola al tempo stesso..." E, più avanti, lasciava da parte il linguaggio accademico, dandogli infine del tu, da bandito-filosofo a filosofo-bandito: "Ho appreso che ti sei ritenuto menomato nella tua dignità di filosofo da strapazzo perché non ti hanno concesso il Premio Nobel. Ti metterei un quintale di quella roba inventata dall'istitutore del premio giusto sotto il letto...".

Dopo trent'anni, Paolo Casaroli fu lasciato libero di continuare a dipingere in uno studio di via Fondazza, a pochi passi dalle strade di quel 16 dicembre 1950. Qualcosa lo accomunava ancora con il Paolo di quei giorni. Riaffiorava nelle rare volte che gli accadeva di infiammarsi per le miserie del presente, smarrendo per un istante quel suo distacco di artista ascetico, e finiva sempre con l'esclamare la stessa parola: 'Buffoni'.

A Paolo Casaroli era toccato sopravvivere, dedicando diecimila giorni, duecentomila ore, dodici milioni di minuti al pensiero di se stesso, dei suoi amici, delle loro azioni. E negli ultimi anni, al chiuso del laboratorio di pittore alchimista, raccontava con la sua prosa visionaria e sognatrice, quale maledizione fosse cercare la pietra filosofale in un mondo di buffoni.

Paolo Casaroli se ne è andato la notte di Capodanno. In vita non era riuscito a fare nulla di normale, ogni cosa in modo estremo, indimenticabile nella tragedia come nelle pennellate sulla tela.

Anche per l' ultimo gesto, ha scelto una data che non si può scordare.

Pino Cacucci

MILANO 28-29 GIUGNO 1993
(notte-giorno)

A mo' di prologo...

Miei simpatici amici, mi avete chiesto un 'pezzo' sul nostro mai troppo compianto Andrea Pazienza. Mi spiace, è da mezz'ora che sto con la penna in mano e non ce la faccio proprio. Niente. Il vuoto. D'altronde i ricordi sul mio amico Andrea Pazienza si sono fatti vaghi e confusi. La morte, così repentina, così inaspettata e tragica di un amico (scusatemi la ripetizione), porta all'azzeramento dei momenti belli, e meno belli, passati insieme. Io, poi, non sono mai stato portato a fare necrologi per nessuno, specie se a distanza di anni. Rischierei la commemorazione. Oggi il tempo scorre velocemente. Ecco, vi parlavo della morte, che, per un amico, per un poeta vero, come io considero Andrea, è un fatto oltremodo insultante.
Ma mi sto accorgendo di fare bassa filosofia. È come "tirare su con il naso", non riuscire a controllare i sentimenti, e io, ormai non più giovane, per affrontare i ricordi tristi, ho bisogno di bere un bicchiere colmo di buon vino rosso...
Accanto a me ci sta la mia amica Marta che ascolta e che pone domande e domande su Andrea Pazienza. Lei lo chiama anche 'mitico' (con l'accento sulla prima i).
«Dai, Bruno, raccontami di Andrea Pazienza, di quella volta quando vi incontraste al Macondo. E poi, che era 'sto Macondo?... Però a me va che tu mi racconti di Andrea Pazienza perché ne sono innamorata.»
«Va bene, Marta, ti dirò di lui, ma prima riempimi questo bicchiere di buon vino rosso. A me il vino rosso va di tracannarlo a bicchiere colmo, 'senza colletto', come mi imponeva di fare il mio nonno, il quale, pensa te, Marta, era nato prima della metà dell'Ottocento...»
«Alt, Bruno, non divagare com'è tua abitudine.»
Marta tiene solo vent'anni circa. Forse venticinque.
«Ascolta, Marta, il Macondo nacque circa venti anni fa. Per te equivale a un millennio.»
«Sì, ma a me non è che interessa tanto questo, a me va che tu mi parli di Andrea Pazienza, ma se vuoi, raccontami anche del Macondo...»
«Ascolta: il Macondo nacque circa venti anni fa, e varie formazioni giovanili portatrici di moti innovativi decisero di "sciogliersi nelle masse", allora si usava dire così. Detto e fatto. Ma i volti di questi giovani, ormai senza guida, si intristirono. Furono chiamati prima 'sconvolti', poi 'gli zombi'. Ci fu chi scelse la lotta armata, chi fu ucciso e chi imprigionato. Altri scelsero di indossare strane vesti che ricordavano l'Oriente. Furono chiamati 'gli arancioni'. Altri cominciarono "a farsi di tutto". Altri ancora, trovarono impieghi ben remunerati ma di loro non parlo perché non me ne frega niente. Altri si unirono e fondarono il Macondo, locale che ben presto divenne luogo di incontro di mezzo mondo allo sbando. Fu allora che io presentai il mio primo manoscritto a Mauro Rostagno, uno dei fondatori del Macondo che in seguito fu ucciso dalla 'mafia', in Sicilia, a Trapani, e a Nanni Balestrini, i quali lo lessero, lo apprezzarono e me lo pubblicarono. Per la copertina chiesero ad Andrea Pazienza, allora molto giovane, sui diciassette anni, se se la sentiva di disegnarla e lui fu ben contento della proposta.
Andrea si mise d'impegno (in quanto all'ingegno, gli era del tutto naturale).
Più che ingegno. Già a quei tempi era un mito. Insomma, lo incontro al Macondo. Mi fa vedere alcuni disegni, rappresentavano un uomo adulto, solitario, su una brandina, nell'atto di spogliarsi. La testa china. I movimenti denunciano un disperato abbandono. Sul fondo mille occhi lo guatavano. Era un messaggio che diceva: non sei solo.
Commento: tutti belli. E lui li straccia e li getta. Noto una ragazza rapata a zero che si precipita, raccoglie la carta stracciata e se ne va di corsa. Gli dico: «Andrea, sei tu che avevi disegnato le copertine, e sei sempre tu ad aver chiesto il mio parere. Io mi sono limitato ad apprezzarle. Perché stracciarmele in faccia? E se io, come risposta, ti do una botta in testa?».
Lui mi squadrò (un po' come fanno i gatti), sorrise storto (come dice la vecchia canzone) e annuì dicendo: «So che saresti capace di farlo, ma uno di questi giorni ti dirò qualcosa che ti farà cambiare idea su di me». Poi scomparve.
È notte. Macondo. Una specie di fagotto per terra. Guardo. Da quell'ammasso di stracci spuntano delle mani: dita affusolate. Bellissime. Un volto. Anzi, due occhi che parvero brillare (fu in quel momento che capii la graduale scomparsa dello 'stregatto' di Alice), "rimasero gli occhi" e poi appar-

vero due gambe. Era Andrea. Mi guardò, e poi, sillabando, cominciò a insultarmi in modo così totale, e io, che mi consideravo vaccinato a tutti gli insulti di questa terra, ne fui letteralmente sconvolto. Poi, mi prese la rabbia e volli azzittire quella voce che mi faceva ricordare chi ero e sono. E in quel momento fui bloccato da un po' di gente e portato via di peso. Di sfuggita rividi quella specie di fagotto, quella sorta di burattino inanimato abbandonato per terra. E va bene così. Il giorno dopo lo rividi. Un po' più emaciato del solito. Mi salutò. Sorrideva. Mi fece vedere una nuova ipotesi della copertina del mio *Disamori*. Somigliava allo stesso disegno di ieri. Solo che gli occhi erano scomparsi. Io, perché di me si trattava, tramite Andrea, ero rimasto totalmente solo. Il fondo era completamente nero. Non azzardai nessun commento, e dissi: «Ma fa un po' quello che cazzo vuoi». Lo mollai. Poi, il mio libro "vide la luce". Con la copertina che tu stai, in questo momento, osservando. Fu un gran successo. Libro che ebbe lusinghiere recensioni. Anche se un famoso critico letterario si limitò a lodare l'edizione 'AR&A - Squi-libri', aggiunse lodi sperticate a Nanni Balestrini e Mauro Rostagno, gli scopritori. Continuò nelle lodi inneggiando al genio pittorico, descrittivo, di Andrea Pazienza. Ma del libro non disse nulla. Fu del tutto ignorato. E va bene così. Non è che si può avere tutto dalla vita, no?».

Marta rimase come sovrappensiero. Fissava la copertina del mio *Disamori*. La osservai. Difficile descrivere la sua espressione. Ecco: tra il corrucciato e il sorridente. Mi chiese di proseguire nel racconto.

«Da come ne parli, sembra che il vostro sia stato un gran tempo. E mi va, come racconti le cose e gli avvenimenti di quell'epoca...»

«Dai, Marta, dici 'epoca' come dire 'impero romano'. Guarda che si tratta di non più di vent'anni fa...»

«Ah, sììì...?»

Mi azzittisco. Preferisco non insistere. E che mai potrei dire a Marta, che tiene i capelli irti e tinti di blu e un paio di scarponi neri e giganteschi e un giubbotto pieno di borchie luccicanti che non servono a un cazzo di niente? E col suo zainetto Invicta perennemente sulle spalle? E una bambola che la segue (sì, la segue) ovunque lei vada? Nulla, potrei dire. Dice Marta: «Sai che palle, quando sento parlare gli adulti di tempi ormai trascorsi, ormai inesistenti... A sentirli, sono stati i più bravi del mondo, mi fanno sentire un po' verme». Aggiunge: «Ma a te ti escludo, tu racconti come il nonno ed è bello starti ad ascoltare. A me Andrea piace molto. Raccontami ancora di lui».

Penso: «Maledizione, Marta, ma che c'entro io con tuo nonno? Tra l'altro, perché proprio il nonno? Marta, con una sola definizione mi hai fatto secco. Come dire, che mi sento un po' vecchio».

Proseguo nel ricordo: «Boh, sai, Marta, poi il Macondo scomparve, nel senso che li arrestarono tutti quanti, con una operazione di polizia addirittura stravolgente, roba da film hollywoodiano. Motivazione dell'arresto in massa: quelli del Macondo avevano fatto stampare una perfetta imitazione del biglietto del tram, che, come ben sai, è il miglior filtro per fabbricarsi uno spinello...».

«Che fai, alludi? Che c'entra quel 'come ben sai'...»

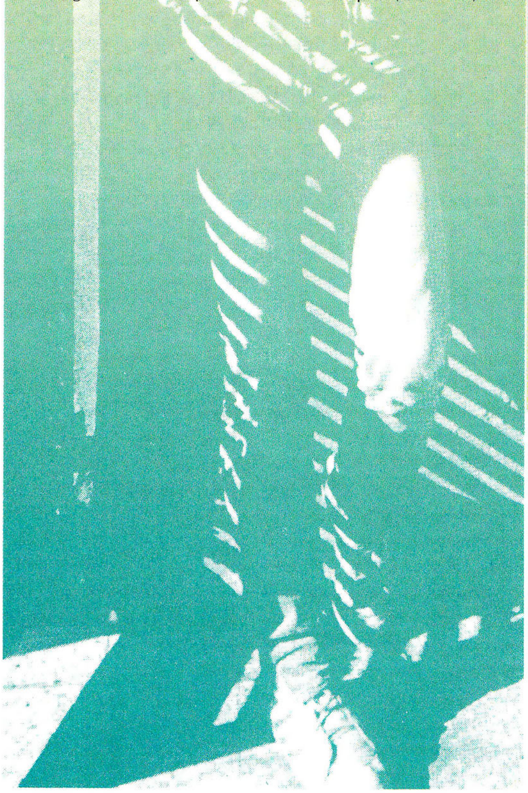
«Niente, dicevo così per dire, ooh!, per la madonna, ma come sei permalosa...»

«Permalosa un cazzo, vai avanti, Bruno, racconta.»

Secca, concisa, brusca, essenziale. Così è Marta quando si incazza. Poi mi sorride. Osserva il bicchiere che è vuoto. Lo riempie fino all'orlo.

«Senza colletto, eh?»

«Sì, Marta, solo che al posto della scritta "Questo biglietto costa trecento lire", ne avevano piazzata un'altra che diceva così: "Questo biglietto vale uno spinello". Quel biglietto del Macondo ora è introvabile, se qualcuno ne è in possesso, sappia che vale non più uno spinello, ma oltre un milione di lire. Va be', si trattava, comunque, di un'allegra e innocente battuta umoristica, ma questo bastò per muovere, piena di sacro sdegno, la prima 'mamma coraggio' che li denunciò per istigazione allo spaccio di sostanze stupefacenti. Il resto fu l'immediato arresto in massa dei gestori del Macondo. Io, quella sera, stavo in mezzo alla folla. Cercavo di vendere una vecchia radiolina d'epoca. Improvvisamente mi si parò davanti un tizio alto, giovane, torvo, barbuto, vestito tutto di nero, che mi si piazzò a gambe divaricate e piantò una 44 magnum in mezzo agli occhietti miei. Mi intimò le mani in alto. Ubbidii immediatamente e la radiola d'epoca si fracassò al suolo. Pensai che fosse un rapinatore e, sorridendo, gli dissi: «Uhei? Amis, ma proprii a mi te me fet la dùra? Sem su la stesa giùstra...». Rispose che niente rapine, stronzo, sono



della polizia, mettiti con la faccia contro il muro, appoggia le mani alla parete, tirati un po' indietro, allarga le gambe. Proprio come nei film americani. Ubbidii seduta stante. Tutta la mia sicurezza era scomparsa, perché non avevo più a che fare con dei rapinatori, ma con dei poliziotti. Tenevo paura. Mi perquisì e poi mi lasciò andare. Vidi ragazzi e ragazze che si liberavano di 'erbe' varie. Vidi poliziotti che, furtivamente, si chinavano a raccogliere le 'prove del reato'. Mi guardai in giro. In un angolo del Macondo se ne stava il nostro amato Andrea. Impassibile, osservava con distacco tutta la scena. Non fu manco perquisito. Gli passai accanto. Gli chiesi: "Tutto bene, genius?" e lui sorrise storto. Rispose: "Io sì, e tu?" "Anch'io" "Ciao" "Ciao". Catturarono tutti i promotori del Macondo, che da quel momento morì all'istante. Come dire che scomparve.»

Dice Marta, carezzando la sua bambola: «Mi piace ascoltarti, la tua voce è triste, ma riesci, a volte, a farmi ridere. Ma quanti anni aveva Andrea?»

«Era più giovane di te, Marta. Ecco perché mi permettevo di chiamarlo genius. Era alto, magro, dinoccolato, con un sorriso appena accennato. Anche quando era triste pareva sorridente, quello che comunemente viene definito 'sorriso triste'. Era bello, amato da tutti. Mai con la puzza sotto il naso. Viveva intensamente e produceva con la stessa intensità. Tutt'ora insuperabile. Nei suoi primi disegni aveva adottato le linee tipiche del grande Moebius. Poi, ben presto, si creò il suo stile personale. Ammorbidendo le linee esplose in tutta la sua innata bravura. È ormai da leggenda quel volto di donna dagli occhi stupiti, in primo piano (apparso su Linus) a commento di una strage perpetrata a Genova (sullo sfondo, quattro morti maciullati dalle pallottole di un Generale antiterrorismo), con quella terribile domanda: "Ma non si bussa, prima?". Oreste del Buono, sì, proprio lui, che tu leggi così volentieri, parlò di prodigio.»

«Bruno, stai bevendo troppo, vuoi mangiare qualcosa?»

«Sì, un po' di formaggio grana, sai, con del buon vino rosso, siamo nell'eccezionalità...»

Marta si alzò per chiedere il formaggio. Tornò.

Guardò la bambola. Le rassettò le vesti. Come dire che la rimise in ordine. Poi la guardò. Scosse la testa. Mi disse: «La bambola non mi piace più, la vuoi? Te la regalo...».

Divenni feroce. Le risposi che sì, grazie Marta, accetto il regalo della tua bambola, basta che tu mi faccia una dedica oscena, della serie 'a luci rosse', con tanto di particolari piccanti, tipo 'perlustrazioni orali'. Mi raccomando, Marta, abbonda nei particolari, così riesci a soddisfare qualche mia mania nascosta.

Arrossì e scostò bruscamente da sé quella bambola...

... A mo' di epilogo...

È difficile ricordare i morti. A volte i ricordi si confondono. E non mi è mai andato a genio di fare il necrologio di nessuno. E poi, chi se n'è andato da questo munno se n'è andato, no? E quando si muore non si ritorna più indietro. La mia amica Mary afferma che no, forse non è così. Abbozzo. Preferisco non commentare. Sento che qualcosa mi manca. Ma mi sembra che qualcosa stia nascendo e io sono, comunque, ottimista; altrimenti, non potrei sopravvivere... Ehggià! ... Andrea Pazienza....

«Bruno, ma cosa stai borbottando...». Marta ride e mi accarezza la nuca: «Lo sai che ti voglio bene, Bruno? Come a mio nonno. Vuoi ancora del vino? Ma sì, tanto ormai la bottiglia è quasi vuota. Meglio finirla. Toh? Guarda, la bottiglia è vuota, ma il bicchiere è colmo fino all'orlo. Ma allora tuo nonno aveva ragione, per quanto riguarda il 'colletto'.»

Confusamente penso: «E dai con il nonno, mia cara irsuta e colorata Marta. Quando si parla di morti è meglio se ci si sofferma su un particolare, in questo caso è come se si illuminasse, per poi spegnersi subito, una parte del suo passato. E la sua figura appare immensa. Raccontare altre cose è come esibire un commento; fare delle constatazioni. Diventa ripetititvo. Stucchevole. E poi annoia. Potrei raccontarti di un tentativo di fargli rivoltare una maglietta che aveva indossato al contrario. Raccontarti di uno scontro con truci minacce, causato da una ragazza amata da entrambi. Ma a che servirebbe? A niente. Poi, Marta, mi giunse la notizia improvvisa della sua morte. Dio mio. E volli sapere del come fu che... Andai a Roma... Chiesi... E poi la mia viltà ebbe il sopravvento sul mio desiderio...»

Sentii una mano scuotermi dolcemente. Mi ero addormentato con la testa sul tavolo. Era Marta che mi svegliava. Mormorò: «Ti accompagno a casa, vuoi?».

Risposi che sì.

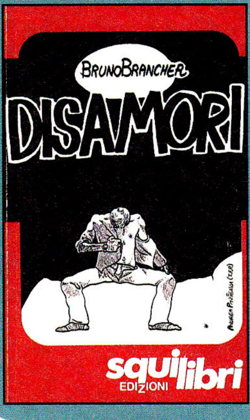
Mi alzai sbarellando. Marta mi sorreggeva. Ridacchiava. Notai la sua bambola abbandonata sul tavolo. Le dissi: «Marta, la bambola». E lei, al solito, duramente essenziale: «Non me ne frega più niente della bambola».

E io mi sentii un omm' 'e mmerda.

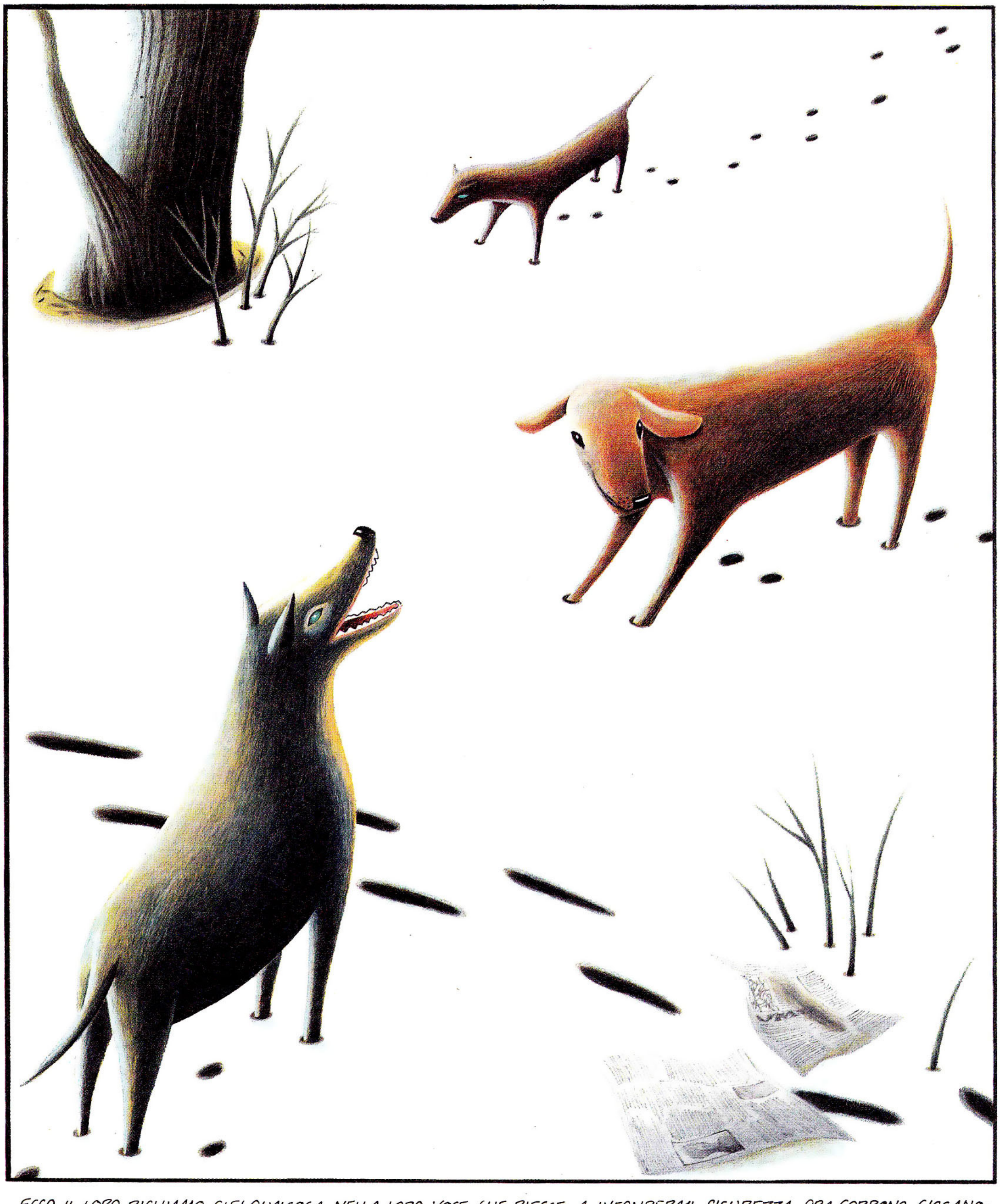
Perché io, vecchio gangster a riposo, trasformatomi in poeta, so che parlare di morte cancella qualcosa della nostra infanzia che tutti noi, da sempre, ci portiamo felicemente dietro per tutta la vita.

Bruno Brancher

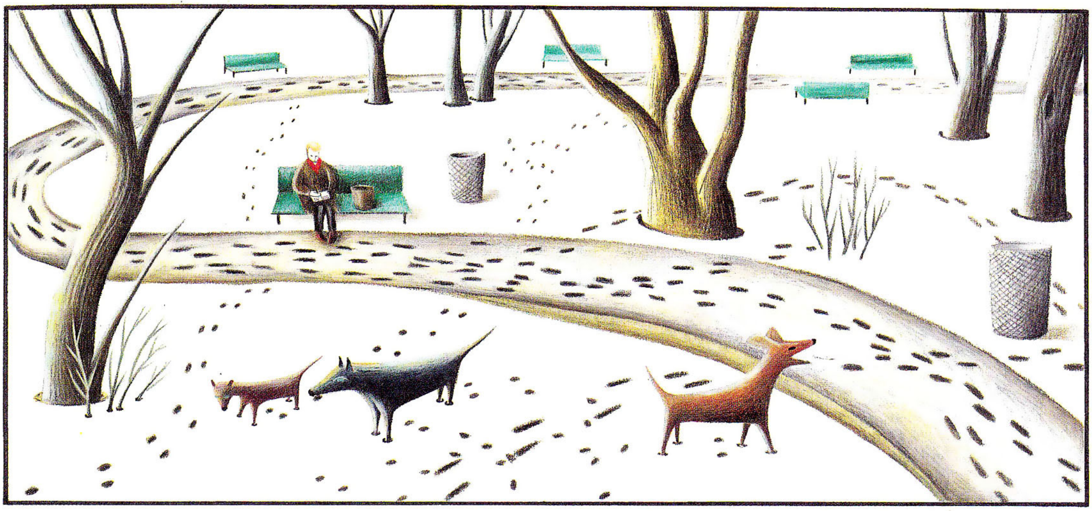
Bruno Brancher è autore di: *Disamori, Potente a pezzi, Memorie, Lezioni di ballo, Cuore (di Bruno), Ultimo picaro, Eh?, Tre monete d'oro.* Prossimamente verrà pubblicato per Feltrinelli *Disamori 2 (vecchi e nuovi).* Collabora a *Cuore* e a varie riviste.

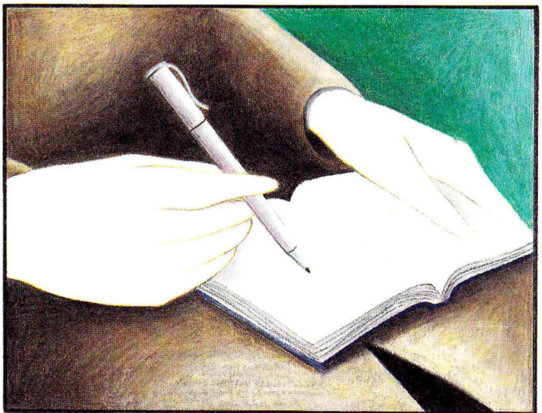


SILENT BLANKET



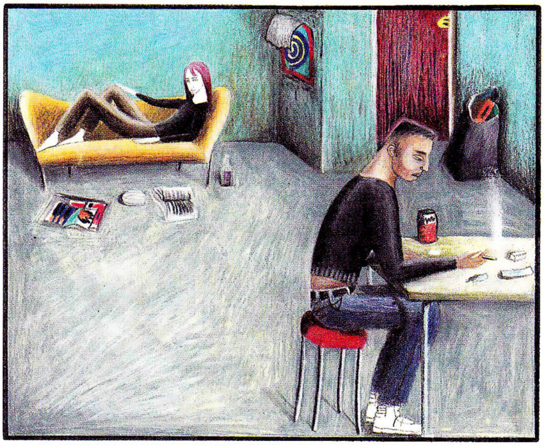
ECCO IL LORO RICHIAMO. C'E' QUALCOSA NELLA LORO VOCE CHE RIESCE A INFONDERMI SICUREZZA. ORA CORRONO, GIOCANO, S'INSEGUONO, SI MORDONO E RIEMPIONO L'ARIA CON I LORO MUGOLII ALLEGRI. POI SI FERMANO E DI NUOVO MI RIVOLGONO IL LORO RICHIAMO. I LORO PASSI VELOCI NELLA NEVE SOFFICE ANCORA INTATTA, IL FIATO CALDO, IL VAPORE CHE EMETTONO I LORO CORPI... OH, CERTE VOLTE VORREI RINCORRERLI, MORDERLI, COMPORTARMI PROPRIO COME UNO DI LORO.





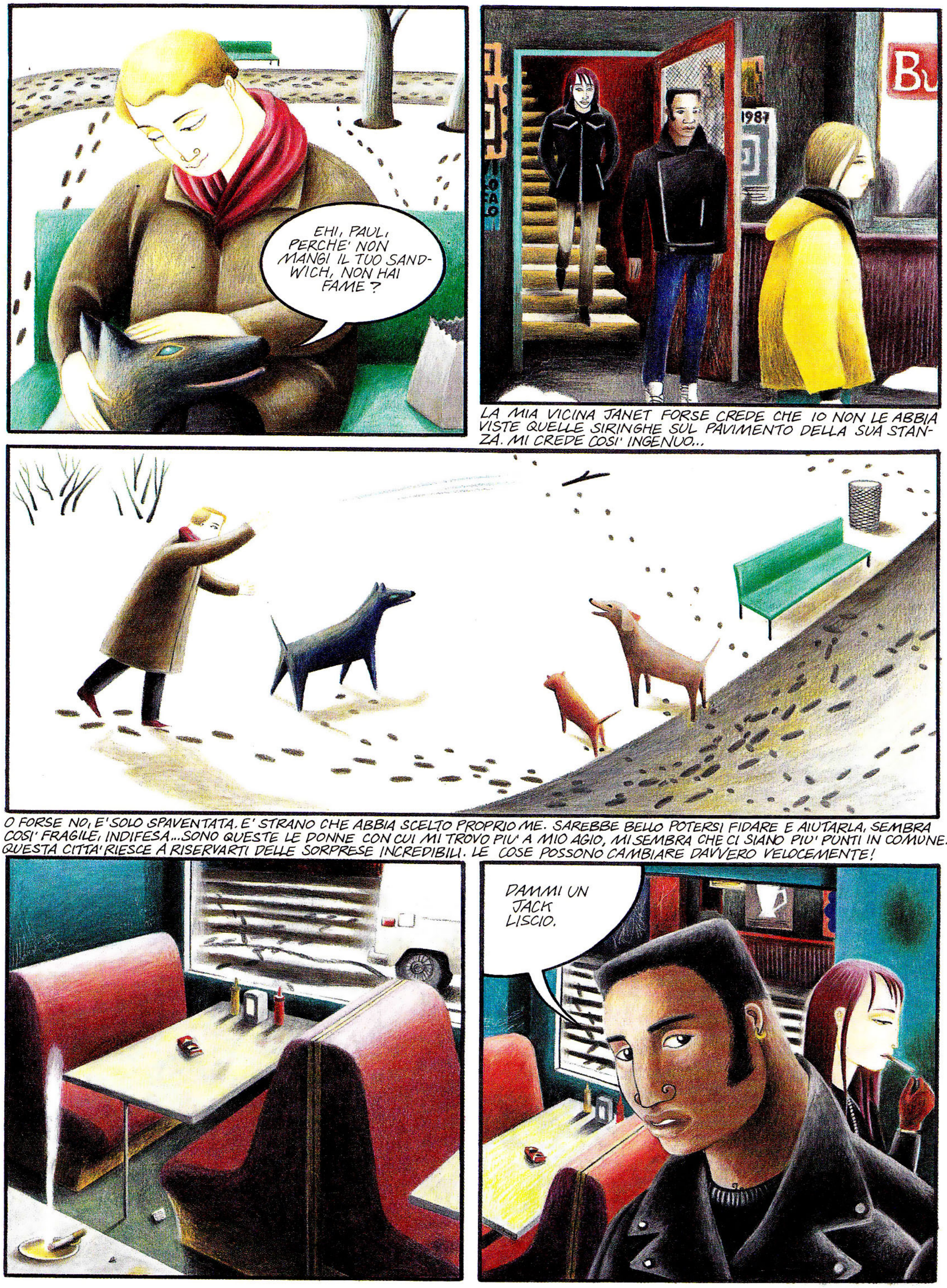
E' NEI MOMENTI PIU' DIFFICILI, PROPRIO QUANDO NE HO PIU' BISOGNO, CHE NON RIESCO A SCRIVERE. ANCHE TENERE LA PENNA TRA LE DITA MI SEMBRA UN GESTO INNATURALE.

LE PAGINE BIANCHE MI SEMBRANO PERFIDE E INGANNATRICI. ASPETTANO CHE IO COMINCI, SOLO PER RIMANDARE LE MIE PAROLE ALL'INFINITO.

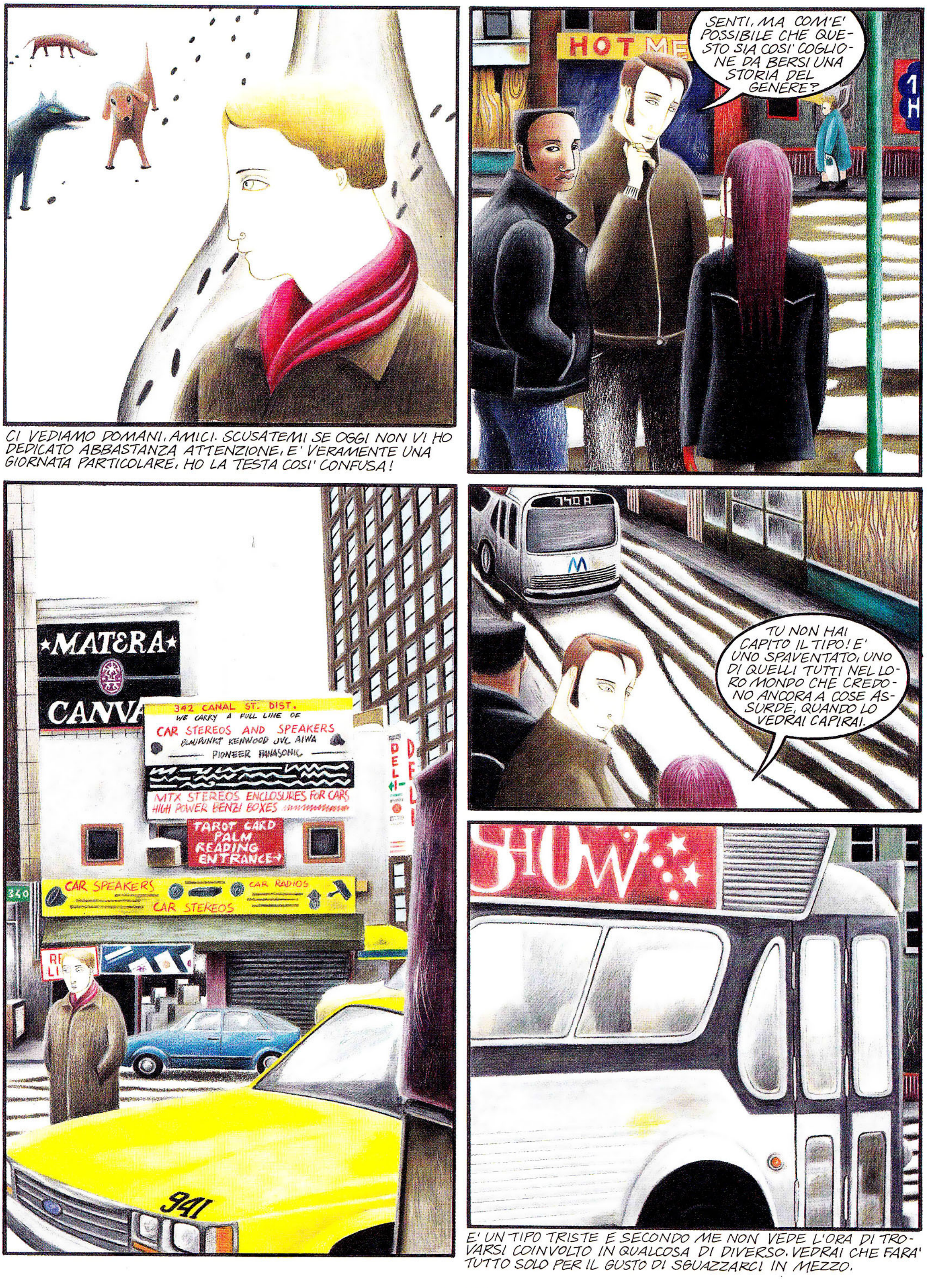


QUI, IN QUESTO QUADERNO, CI SONO MOLTE DELLE MIE GIORNATE. PASSATE A OSSERVARE LA GENTE, I PALAZZI, LE AUTOMOBILI ... IO SO OSSERVARE. LA SOLITUDINE ME L'HA INSEGNATO.

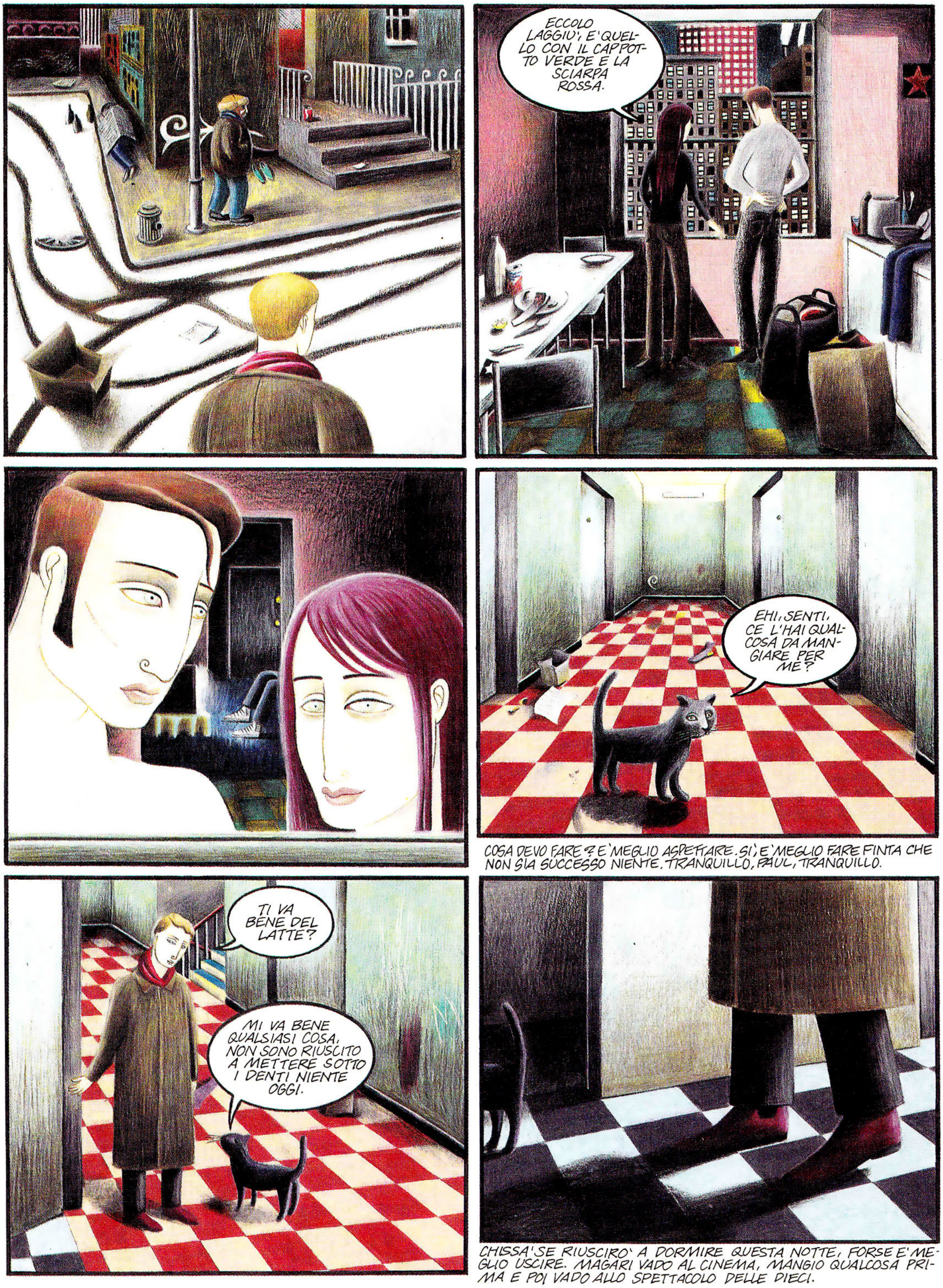
CERTE VOLTE MI CHIEDO COME FACCIA LA GENTE A ESSERE COSI' PRIVA DI OSSERVAZIONE. PER ESEMPIO, A VOLTE, NEMMENO SI ACCORGONO CHE LI STO GUARDANDO.

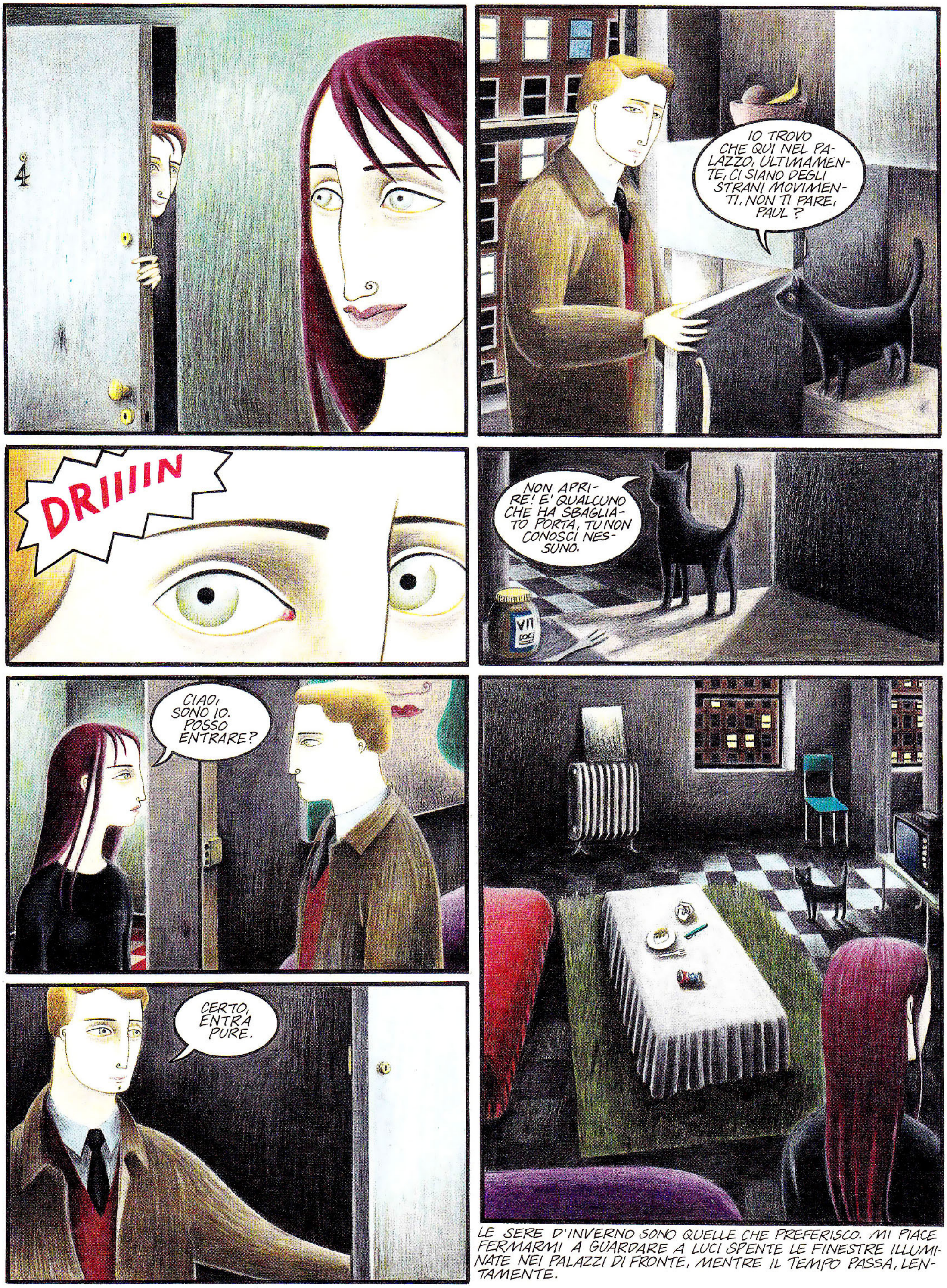

EHI, PAUL, PERCHE' NON MANGI IL TUO SANDWICH, NON HAI FAME?
LA MIA VICINA JANET FORSE CREDE CHE IO NON LE ABBIA VISTE QUELLE SIRINGHE SUL PAVIMENTO DELLA SUA STANZA. MI CREDE COSI' INGENUO...
O FORSE NO, E' SOLO SPAVENTATA. E' STRANO CHE ABBIA SCELTO PROPRIO ME. SAREBBE BELLO POTERSI FIDARE E AIUTARLA, SEMBRA COSI' FRAGILE, INDIFESA... SONO QUESTE LE DONNE CON CUI MI TROVO PIU' A MIO AGIO, MI SEMBRA CHE CI SIANO PIU' PUNTI IN COMUNE. QUESTA CITTA' RIESCE A RISERVARTI DELLE SORPRESE INCREDIBILI. LE COSE POSSONO CAMBIARE DAVVERO VELOCEMENTE!
DAMMI UN JACK LISCIO.

BRAVI, BRAVI! ECCO LA MIA SORELLINA E IL SUO NEGRETTO! STAVO GIUSTO PER FARCI LE RADICI SU QUESTO TRESPOLO DEL CAZZO!
E' DA DUE GIORNI CHE VI CERCO!
DAG, STAMMI A SENTIRE, E' SUCCESSO UN VERO CASINO. JANET HA LITIGATO CON ANGEL. VIENI A CASA E TI SPIEGHIAMO TUTTO.
ADESSO NON TIRATE FUORI LE SOLITE STORIE! PER COLPA VOSTRA ABBIAMO PERSO IL RECUPERO, LO SAPEVATE BENISSIMO CHE NON POTEVO ANDARE DAL TIPO DA SOLO!
E' UN PROBLEMA GROSSO, MA NON E' UNA COSA DI CUI POSSIAMO PARLARE QUI.
NON ME NE FREGA UN CAZZO DEI VOSTRI CASINI CON ANGEL!


CI VEDIAMO DOMANI, AMICI. SCUSATEMI SE OGGI NON VI HO DEDICATO ABBASTANZA ATTENZIONE, E' VERAMENTE UNA GIORNATA PARTICOLARE, HO LA TESTA COSI' CONFUSA!
HOT ME
SENTI, MA COM'E' POSSIBILE CHE QUESTO SIA COSI' COGLIONE DA BERSI UNA STORIA DEL GENERE?
MATERA
CANVA
342 CANAL ST. DIST.
WE CARRY A FULL LINE OF
CAR STEREOS AND SPEAKERS
BLAUPUNKT KENWOOD JVC AIWA
PIONEER PANASONIC
MTX STEREOS ENCLOSURES FOR CARS
HIGH POWER BENZI BOXES
TAROT CARD PALM READING ENTRANCE
CAR SPEAKERS
CAR RADIOS
CAR STEREOS
941
TU NON HAI CAPITO IL TIPO! E' UNO SPAVENTATO, UNO DI QUELLI TUTTI NEL LORO MONDO CHE CREDONO ANCORA A COSE ASSURDE, QUANDO LO VEDRAI CAPIRAI.
SHOW
E' UN TIPO TRISTE E SECONDO ME NON VEDE L'ORA DI TROVARSI COINVOLTO IN QUALCOSA DI DIVERSO. VEDRAI CHE FARA' TUTTO SOLO PER IL GUSTO DI SGUAZZARCI IN MEZZO.

HAPPY HOUR
DOVREBBE ARRIVARE TRA POCO.
CRISTO! NON VEDO L'ORA DI VEDERLO QUESTO TIZIO. NON E' COSA DA TUTTI I GIORNI, EH, JANE?


ECCOLO LAGGIÙ, È QUELLO CON IL CAPPOTTO VERDE E LA SCIARPA ROSSA.
EHI, SENTI, CE L'HAI QUALCOSA DA MANGIARE PER ME?
COSA DEVO FARE? È MEGLIO ASPETTARE. SI, È MEGLIO FARE FINTA CHE NON SIA SUCCESSO NIENTE. TRANQUILLO, PAUL, TRANQUILLO.
TI VA BENE DEL LATTE?
MI VA BENE QUALSIASI COSA, NON SONO RIUSCITO A METTERE SOTTO I DENTI NIENTE OGGI.
CHISSÀ SE RIUSCIRÒ A DORMIRE QUESTA NOTTE, FORSE È MEGLIO USCIRE. MAGARI VADO AL CINEMA, MANGIO QUALCOSA PRIMA E POI VADO ALLO SPETTACOLO DELLE DIECI.


IO TROVO CHE QUI NEL PALAZZO, ULTIMAMENTE, CI SIANO DEGLI STRANI MOVIMENTI, NON TI PARE, PAUL?
DRIIIIN
NON APRIRE! E' QUALCUNO CHE HA SBAGLIATO PORTA, TU NON CONOSCI NESSUNO.
CIAO, SONO IO. POSSO ENTRARE?
CERTO, ENTRA PURE.
LE SERE D'INVERNO SONO QUELLE CHE PREFERISCO. MI PIACE FERMARMI A GUARDARE A LUCI SPENTE LE FINESTRE ILLUMINATE NEI PALAZZI DI FRONTE, MENTRE IL TEMPO PASSA, LENTAMENTE.

-continua-

VADEMECUM PER GIOVANI ARTISTI

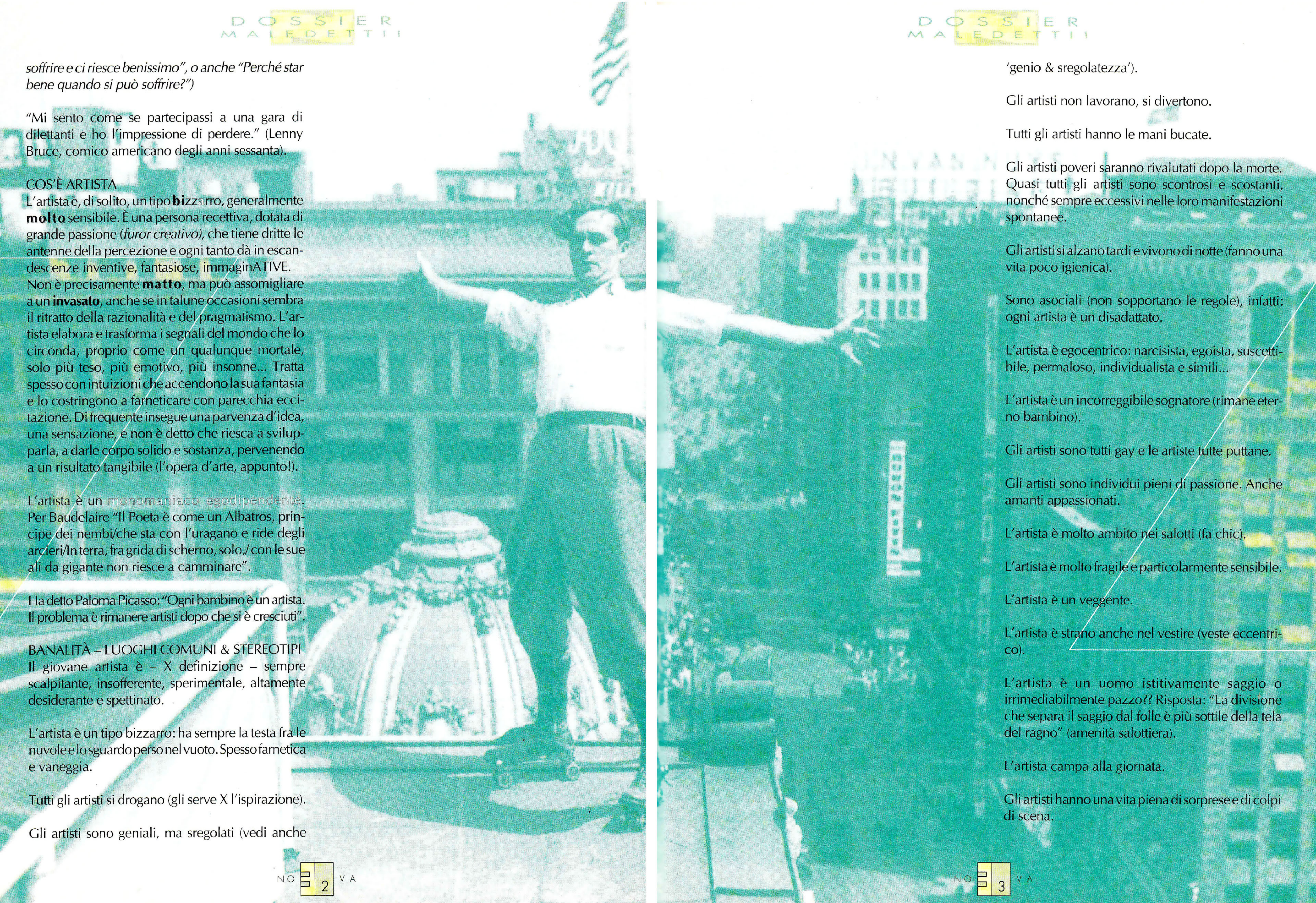
di
Roberto
"Freak"
Antoni

Roberto Freak Antoni, oltre che folgorante poeta, nonché voce e anima dei forsennati Skiantos, è anche tutto il resto: quindi, è impossibile fare un elenco delle sue attività. Dopo l'agghiacciante successo di *Non c'è gusto in Italia a essere intelligenti*, Feltrinelli si appresta a pubblicare un suo nuovo libro: *Vademecum per giovani artisti*. Freak la sa lunga, sui maledetti (lui preferisce chiamarli 'sfigati'). Quello che segue, è un assaggio frammentario della sua recente fatica. La scelta dei pezzi è priva di logica e assolutamente arbitraria, per cui ritenetevi costretti a comprare il libro appena sarà sfornato.

Goethe: Tutto ciò che è intelligente è già stato pensato, bisogna solo tentare di ripensarlo di nuovo.

Il significato di una frase sta nella personalità di chi la pronuncia, poiché niente di nuovo può essere detto. (Joseph Conrad - *Nostromo*)

Ho avuto bisogno di scrivere in un certo momento della mia vita: quando tutto andava male e io pensavo di cambiare mestiere (va ancora tutto male e ogni giorno io penso di cambiare mestiere). Ho tentato di far depositare, o meglio decantare, l'esperienza del dolore e della frustrazione X contenerla in qualche modo; X esempio isolandola con l'analisi introspettiva, con la rimozione del cinismo, con il grande esorcismo dell'humour... Tutto X sopravvivere. Che valga la pena di sopravvivere è cosa risaputa. C'è inoltre il desiderio-bisogno della revisione ordinata degli avvenimenti, della riflessione a posteriori e una fortissima voglia di verificare ragioni e motivazioni profonde. Trovare dunque un certo sollievo. Da chi e da cosa? (...) dall'insoddisfazione, dalla frustrazione, dal tormento esistenziale (vacuum & tedium vitae) che soprattutto gli artisti sperimentano molto facilmente, complicandosi non poco la vita. *(cfr: "L'uomo è nato X*



soffrire e ci riesce benissimo", o anche "Perché star bene quando si può soffrire?")

"Mi sento come se partecipassi a una gara di dilettanti e ho l'impressione di perdere." (Lenny Bruce, comico americano degli anni sessanta).

COS'È ARTISTA
L'artista è, di solito, un tipo **bizz**arro, generalmente **molto** sensibile. È una persona recettiva, dotata di grande passione (*furor creativo*), che tiene dritte le antenne della percezione e ogni tanto dà in escandescenze inventive, fantasiose, immaginATIVE. Non è precisamente **matto**, ma può assomigliare a un **invasato**, anche se in talune occasioni sembra il ritratto della razionalità e del pragmatismo. L'artista elabora e trasforma i segnali del mondo che lo circonda, proprio come un qualunque mortale, solo più teso, più emotivo, più insonne... Tratta spesso con intuizioni che accendono la sua fantasia e lo costringono a farneticare con parecchia eccitazione. Di frequente insegue una parvenza d'idea, una sensazione, e non è detto che riesca a svilupparla, a darle corpo solido e sostanza, pervenendo a un risultato tangibile (l'opera d'arte, appunto!).

L'artista è un monomaniaco egodipendente. Per Baudelaire "Il Poeta è come un Albatros, principe dei nembi/che sta con l'uragano e ride degli arcieri/In terra, fra grida di scherno, solo,/con le sue ali da gigante non riesce a camminare".

Ha detto Paloma Picasso: "Ogni bambino è un artista. Il problema è rimanere artisti dopo che si è cresciuti".

BANALITÀ – LUOGHI COMUNI & STEREOTIPI
Il giovane artista è – X definizione – sempre scalpitante, insofferente, sperimentale, altamente desiderante e spettinato.

L'artista è un tipo bizzarro: ha sempre la testa fra le nuvole e lo sguardo perso nel vuoto. Spesso farnetica e vaneggia.

Tutti gli artisti si drogano (gli serve X l'ispirazione).

Gli artisti sono geniali, ma sregolati (vedi anche

'genio & sregolatezza').

Gli artisti non lavorano, si divertono.

Tutti gli artisti hanno le mani bucate.

Gli artisti poveri saranno rivalutati dopo la morte. Quasi tutti gli artisti sono scontrosi e scostanti, nonché sempre eccessivi nelle loro manifestazioni spontanee.

Gli artisti si alzano tardi e vivono di notte (fanno una vita poco igienica).

Sono asociali (non sopportano le regole), infatti: ogni artista è un disadattato.

L'artista è egocentrico: narcisista, egoista, suscettibile, permaloso, individualista e simili...

L'artista è un incorreggibile sognatore (rimane eterno bambino).

Gli artisti sono tutti gay e le artiste tutte puttane.

Gli artisti sono individui pieni di passione. Anche amanti appassionati.

L'artista è molto ambito nei salotti (fa chic).

L'artista è molto fragile e particolarmente sensibile.

L'artista è un veggente.

L'artista è strano anche nel vestire (veste eccentrico).

L'artista è un uomo istitivamente saggio o irrimediabilmente pazzo?? Risposta: "La divisione che separa il saggio dal folle è più sottile della tela del ragno" (amenità salottiera).

L'artista campa alla giornata.

Gli artisti hanno una vita piena di sorprese e di colpi di scena.

Tutti i jazzisti sono alcolizzati e drogati marci.

Gli artisti sono irresponsabili e casinari (si mettono sempre nei pasticci; creano problemi; sono scriteriati e scatenati).

Gli artisti sono incontinenti.
L'artista è un perenne insoddisfatto (ha lo struggimento interiore).

Gli artisti sono incontentabili (e ingrati).

(Dalla terza regola del *Decalogo X giovani artisti*)
Abbi il coraggio di disobbedire. La storia dell'Arte figurativa è fatta di disobbedienze: la proporzione greca negò la modularità egizia, Giotto non obbedì a Cimabue, gli impressionisti reagirono alla pittura accademica. Lo stesso dicasi X la musica classica o leggera contemporanea o X la letteratura: si procede X esperimenti, X tentativi successivi che contestano i risultati precedenti.

(da *L'artista all'opera*)
Creare procura piacere, gioia, soddisfazione e appagamento: può essere davvero un **gesto liberatorio** & catartico, può stimolare fino all'orgasmo intellettuale. È un gran viaggio d'emozione; è mettere in moto la Fantasia, con passione potente. Inventare eccita, esalta anche. È come **defecare** costretti dal forte bisogno. È liberatorio, intenso, esilarante. Diceva Balzac: "Quel particolare fanatismo che nasce in noi X una lunga gestazione di una grande opera". L'ansia creativa innesca l'euforia, o meglio, un'energia euforica. Per F. Dostoevskij: "Il pensiero nasce dall'anima. L'intelletto è uno strumento, una macchina che viene messa in moto dal fuoco spirituale".

A volte, X partorire un'IDEA ci vuole un **taglio cesareo**. Si crea/compone/inventa in maniera efficace quando ci si sente liberi, cioè non obbligati a produrre. La Fantasia e la Creatività non sopportano la cattività, perciò vivono soltanto fuori dalla gabbia delle costrizioni e delle forzature. Di solito succede che combini le cose migliori quando ti lasci vivere e non 6 tenuto a esibire un brillante risultato entro una data stabilita.

George Christoph Lichtenberg (1742-1799) consigliava:
"Non scrivete un libro su soggetti che possono essere esauriti in un articolo di settimanale e di due parole non fate un periodo. Quello che un imbecille riesce a dire in un libro sarebbe sopportabile se lo dicesse in tre parole".
...Che alludesse (profeticamente) a questo *Vademecum*??!?

"Io so a memoria la miseria, e la miseria è il copione della vera comicità. Non si può far ridere se non si conoscono bene il dolore, la fame, il freddo, l'amore senza speranza, la disperazione della solitudine di certe squallide camerette ammobiliate, alla fine di una recita in un teatrucolo di provincia; e la vergogna dei pantaloni sfondati, il desiderio di un caffelatte, la prepotenza esosa degli impresari, la

cattiveria del pubblico senza educazione. Insomma, non si può essere un vero attore comico senza aver fatto la guerra con la vita." **Antonio De Curtis, in arte Totò, Principe dei Comici.**

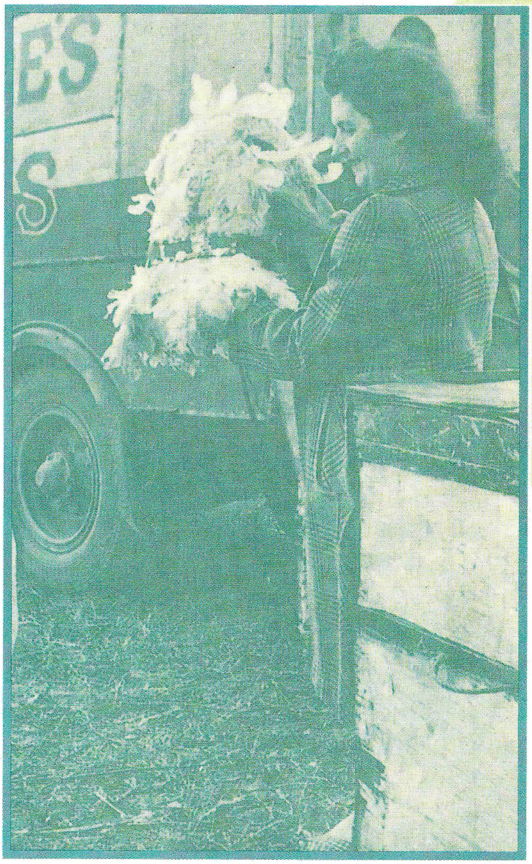
CRITICI & GIORNALISTI
Ascolta il critico: ti dice cose che gli amici ti nascondono...
ma
non esserne succube, non dipendere dal suo giudizio, non farti condizionare in maniera eccessiva. Lui esprime un'opinione. Per quanto autorevole, un parere è decisamente confutabile, opinabile, contestabile, ritrattabile, rivedibile, discutibile, oppugnabile, avversabile, obiettabile, smentibile...
inoltre
il critico potrebbe essere: a) in malafede, b) disinformato, c) superficiale, d) ubriaco, e) corrotto, f) parente del tuo più acerrimo avversario (vedi punto a), g) prevenuto, h) indisposto
ricorda
i monumenti sono X i criticati (non X i critici). Nessuna statua è mai stata eretta X onorare un critico.

"Scrissi soggetti X il cinema, testi di canzoni, ingegnosi abbozzi X campagne pubblicitarie, scrissi poesie, sketch, barzellette... Nessuno comprò i miei racconti e nessuno mi rispose con lettere personali; raccolsi centoventi (120) biglietti di rifiuto prestampati; li ammucchiai in una pila alta una spanna." (F. Scott Fitzgerald)

(*Ultima pagina del libro*)
FAI CIRCOLARE QUESTO LIBRO E ACQUISTANE VENTI COPIE (o almeno un'altra).
Il libro che tieni in mano è anche un portafortuna, un vero **amuleto**, un potente talismano X giovani artisti; adatto agli aspiranti attori musicisti (pop e classici), pittori, scrittori, poeti, disk-jokey...
Riceverai **Fortuna**, **Benessere** e **Salute** entro il terzo giorno dall'acquisto, a patto che tu faccia circolare il presente volume. Non sottovalutare l'avvertimento e non chiudere la porta al Destino e alla Buona Sorte. Manda una copia del libro alle persone che tu ritieni interessate alla sua lettura e anche bisognose di Positività (tutti lo siamo, a dire il Vero!!). Non spedire soldi e non trattenere questa copia con te, dopo la lettura. Devi assolutamente liberartene, passate le 72 ore. Franco P. ha seguito alla perfezione le istruzioni e ha ricevuto 60 milioni di eredità inaspettata! Giuseppe Banti ha vinto 45 milioni al Lotto, ma li ha persi molto presto perché ha spezzato la catena!! Carlo S. non ha voluto credere al suddetto ammonimento: non ha comprato le 20 copie del libro ed è morto, fulminato dall'alta tensione!!!

FUNZIONA!!
Buona lettura & miglior Fortuna!!
Ricorda: regala almeno una copia (meglio 20) e osserva cosa ti accadrà in pochi giorni... Riceverai una magnifica sorpresa!!

INTANTO BUONA FORTUNA



BACIAMO LE MANI, DON MASINO. BUONA GIORNATA.
'SSABBENEDICA, DON MASINO... SERVE QUALCOSA, AH?
BRIGADIÈ...
ME LO FARESTE IL SOLITO FAVORE? UNA STECCA DI MS, MA DI QUELLE MORBIDE, CHE AVETE VOI...
...NON QUELLE UMIDE DELLO SPACCIO!
CINQUE MINUTI E TORNO, DON MASÌ...

COME SI STA BENE OGGI, EH? ALLA FACCIA DI CHIDDU CURNUTU DI TOTO' RIINA CHE MI VOLEVA MORTO. E DI CHIDDU FITUSO...
...BUSCETTA CHE MI HA FATTO FINIRE QUA. SPOSTATI, TANU, CHE MI FAI OMBRA...
FTUMP!
SETTECENTO METRI ... UN BUON TIRO.
CLAK!

MA PORCAPUTTANA DI UNA VACCA SCHIFOSA!!
OCCRISTOSANTO... CHI SE L'È DIMENTICATA QUESTA?
PIRELLA... NON TOCCAVA A TE ORGANIZZARE IL TRASFERIMENTO?
NON FACCIAMO A SCARICABARILE!
VI SIETE DIMENTICATI DI UNO DEI SEI DETENUTI DA TRASFERIRE A MILANO PER IL PROCESSO. RISOLVERE IL PROBLEMA. AZIONE!!
AZIONE UN CAZZO... IL FURGONE È GIA' PARTITO. COL CORTEO DEGLI AUTONOMI TRA MEZZ'ORA IO NON MI POSSO PRENDERE NEANCHE UNA VOLANTE...
...E NEANCHE UN UOMO VALIDO... COLIANDRO!!
?!
CI VAI TU! DA BRAVO, PRENDI LA MACCHINA E LA PORTI DI CORSA A MILANO. AL RITORNO TI FAI RIMBORSARE BENZINA E AUTOSTRADA.
A PARTE IL FATTO CHE L'HO GIA' USATA UNA VOLTA LA MIA MACCHINA E NON MI HANNO RIMBORSATO UNA SEGA... CHE CAZZO VUOL DIRE CHE CI DEVO ANDARE IO? CHE NON SONO UN UOMO VALIDO? E POI, MERDA, DEVO PERDERMI L'OCCASIONE DI CROCCHIARE UN PO' QUEGLI STRONZI DI AUTONOMI? ADESSO CHE AVEVO TROVATO UN MANGANELLO SERIO?

SENTA, ISPETTORE... IO VERAMENTE PREFERIREI... E POI LA MACCHINA NON CE L'HO...
...NON MI È PARTITA STAMATTINA E HO PRESO IL TRAM, PER CUI...
MEGLIO. CI VAI IN TRENO, CHE COSTA MENO...
QUESTA È LA BASSA DI TRASFERIMENTO. FAI UNA COSA RAPIDA E TORNA SUBITO, CHÉ CI SERVI IN PIAZZA.
MARIANGELA RAVETTA, ANNI DICIANNOVE, ARRESTATA PER FURTO CON SCASSO IN APPARTAMENTO. ARTICOLO 121... UNA LADRUNCOLA, E IO CHE POTREI ESSERE GIÀ A SPACCARE LA TESTA A QUALCHE FIGLIO DI PUTTANA...
MUOVI LE CHIAPPE E SEGUIMI!!
AL PRIMO SCHERZO CHE MI FAI TI ROMPO IL CULO!!
UNA VOLANTE CI HA DATO UNO STRAPPO IN STAZIONE, DOVE MI ACCORGO DI AVER COMMESSO I TRE ERRORI PIÙ GROSSI DELLA MIA VITA. PRIMO: HO FATTO MALE A NON ANDARCI IN MACCHINA A MILANO. A QUEST'ORA C'È SOLO UNA MINCHIA DI DIRETTO CHE CI METTE QUASI TRE ORE. SECONDO: HO MESSO LE MANETTE ALLA TIPA PERCHÉ HO PENSATO CHE QUI FA PRESTO A METTERSI A CORRERE E A SPARIRE. PERÒ HO AMMANETTATO IL SUO POLSO SINISTRO AL MIO POLSO DESTRO, E DATO CHE NON SONO MANCINO... TERZO: PORCA PUTTANA, HO DIMENTICATO LE CHIAVI DELLE MANETTE! HO LASCIATO TUTTO IL MAZZO SUL COMODINO STAMATTINA! AL RITORNO SARÒ PURE FUORI CASA, MERDA!
ARTENZE

BOLOGNA
FS
ANDIAMO, DAI!!
E NIENTE SCHERZI, EH?
FS

NIENTE PAURA, SONO UN POLIZIOTTO, TRASFERIMENTO DI DETENUTO...
52
SÍ, SÍ...
...TANTO NOI SIAMO ARRIVATE!
COSÍ TI HANNO BECCATO, EH? FURTO IN APPARTAMENTO...
MA PERCHÉ POI DEVI ANDARE A MILANO? AH, BÉ, CERTO... IL FURTO L'HAI FATTO A MILANO MA TI HANNO PRESA A BOLOGNA CON LA ROBA RUBATA...
...E CON ALTRI CINQUE. COSÍ TI BECCHI ANCHE ASSOCIAZIONE A DELINQUERE... BRAVA, CAZZI TUOI ADESSO!!
BÉ... TANTO CON LE LEGGI CHE CI SONO NON TI FANNO UN CAZZO E DOMANI SEI GIÁ FUORI. E IO INVECE PERDO UNA GIORNATA PER QUESTE MINCHIATE!

SERVIZIO DI SCORTA! A UNA RAGAZZINA BECCATA IN APPARTAMENTO... MERDA!!
E QUESTE CAZZO DI MANETTE! ORA LE TOLGO!!
MA CHE CAZZO DICO? NON LE HO LE CHIAVI DELLE MANETTE!
NO, MEGLIO DI NO... NON SI SA MAI...
SALVE... È LIBERO?
QUESTO NON LI HA VISTI I BRACCIALETTI, NON STO NEANCHE A DIRGLI CHE SONO UN POLIZIOTTO...
DEVO ANDARE AL GABINETTO.
IN CHE SENSO?
COME IN CHE SENSO? DEVO ANDARE AL BAGNO!
ME LA STO FACENDO ADDOSSO!!
E INVECE TE LA TIENI!!

CI ANDRAI A MILANO AL CESSO!
DEVO ANDARCI ADESSO, INVECE. È TUTTA LA MATTINA CHE MI SCAPPA. ME LA FACCIO ADDOSSO PER DAVVERO!
MAPPORCAPUTTANATROIA... NON POSSO DIRE CHE NON HO LA CHIAVE DELLE MANETTE PERCHÉ FAREI UNA FIGURA DEL CAZZO... MA NON POSSO LASCIARE CHE SI PISCI ADDOSSO DAVANTI A UN TESTIMONE E POI MAGARI FARMI DENUNCIARE PER BRUTALITÀ, MINCHIA...
ANDIAMO, ROMPIPALLE... ANDIAMO PURE AL CESSO!
NON VOGLIO SCHERZI... MAGARI SCAPPI DAL FINESTRINO ...CHE NE SO?
NON VOGLIO SCHERZI, ECCO!!

PORCO!
TLAK!
COS'HAI DETTO?
ALMENO TOGLIMI LE MANETTE, CRISTO!!
SÍ... MAGARI.
SENTI... NON SI PUO' FARE. É CONTRO IL REGOLAMENTO. DOBBIAMO STARE AMMANETTATI FINO A MILANO.
PORCO!!
?
OHÉ!? MA CHE CAZZO...
DIOBONO! LA PISTOLA!!
TU-TUM! TUM! TU-

SCIAF!
MA SEI IMPAZZITA, BRUTTA PUTTANA? COSA CAZZO TI SALTA IN TESTA? LA MIA PISTOLA, MINCHIA!?
OWW!!
SLAAP!!
E STO GIA' PER MOLLARE IL TERZO CEFFONE QUANDO MI VIENE IN MENTE CHE A MILANO, PER IL PROCESSO, CI SARA' ANCHE IL SUO AVVOCATO E CHE ALLA VISTA DEI LIVIDI SAI CHE CASINO TI PIANTA LO STRONZO...
AVANTI. ALZATI. BÁSTA CON LA COMMEDIA...
EHI, CHE CAZZO FAI? NON DOVEVI PISCIARE?
?!

POSSO SPIEGARE...
É TUTTO A POSTO... SONO UN POLIZIOTTO E QUESTA...
JA...
STOMP!
FERMATI, TROIA! CHE CAZZO CREDI DI FARE?
CI AMMAZZANO! CI AMMAZZANO TUTTI E DUE!!
É IMPAZZITA? CHI É CHE CI AMMAZZA?
SONO LA RAGAZZA DI MATTEO RIZZUTO! VOGLIONO UCCIDERCI, DOBBIAMO SCAPPARE!!
E CHI CAZZO É MATTEO RIZZUTO?

NON HO CAPITO UNA MAZZA... SO SOLO CHE VOGLIONO FARCI LA PELLE... L'UNICA È RAGGIUNGERE IL LOCOMOTORE DOVE C'È IL TELEFONO O MAGARI TROVARE UNA RONDA DELLA POLFER...
!TU-TUM!TU-TUM!TU-
OCCRISTO, CE N'È UN ALTRO! È IL BAFFINO CHE ERA SEDUTO CON NOI!
EHI, CHE FAI? FILIAMO PRIMA CHE CI VEDA!
LASCIAMI ANDARE, STRONZO!
E STA' FERMA, TROIA, VUOI CHE CI AMMAZZI?
DI QUA, PRESTO!
AHI!!
AVANTI, ADESSO MI SPIEGHI TUTTO O TI SPACCO QUELLA TESTA DI MERDA! PRIMA DICI CHE CI VOGLIONO UCCIDERE, POI GLI CORRI INCONTRO... CHI CAZZO SONO QUELLI? CHI CAZZO SEI TU?
SONO LA DONNA DI MATTEO RIZZUTO ...IL PENTITO!!

AH, QUEL RIZZUTO... MINCHIA! E IN QUESTURA NON LO SAPEVANO?
NON LO SAPEVA NESSUNO... CI SIAMO CONOSCIUTI IN TRIBUNALE, ALL'UDIENZA. LUI PER MAFIA, IO PER FURTO.
VA BENE... E ALLORA?
HANNO UCCISO IL PADRE DI MATTEO IN CARCERE... AVRANNO SAPUTO DI NOI E ORA VOGLIONO AMMAZZARE ME, VISTO CHE A LUI NON CI POSSONO ARRIVARE...
E IL TIPO COI BAFFI? CHI CAZZO È QUELLO? PERCHÉ DAGLI ALTRI SCAPPI E DA LUI NO?
ABBASSA GLI OCCHI E IO CAPISCO. QUELLO È UN UOMO DI RIZZUTO CHE STA QUI APPOSTA PER PORTARSELA VIA. ECCO PERCHÉ HA BUTTATO LA PISTOLA NEL CESSO... FANTASTICO!!
ANDIAMO!!
DOVE?
CLAK!
SE STIAMO FERMI QUI CI TROVANO E CI AMMAZZANO!
OCCAZZ!!
FOGLIO LA RACAZZA. TAMMI LA RACAZZA E ME NE FADO!
RACAZZA UN CAZZO! SE SOLTANTO TI MUOVI TI SPARO IN FACCIA, PEZZO DI MERDA!!

STO BLUFFANDO. IO LA RAGAZZA GLIELA DAREI PURE VISTO CHE C'É DI MEZZO LA PELLE, MA COME CAZZO FACCIO CON LE MANETTE CHE CI INCHIODANO I POLSI?
CORAGGIO...
...FATTI AMMAZZARE!
COME CLINT EASTWOOD, BESTIALE. SONO ANNI CHE SOGNO DI DIRLO, MA NON COSÍ... ALMENO LA PISTOLA DOVEVO AVERCELA, CAZZO!!
TLAK!
SCHEISSE!
MINCHIA!
MERDA!
OOF...
NON HA PIÚ LA PISTOLA!! GLIEL'HO BUTTATA VIA!
É DISARMATO!!
MA... GRANDISSIMA TROIA!
TONF!

LASCIALA ANDARE, STRONZO!
AGGH!!
?
QUARTO ERRORE DELLA GIORNATA: IL COMPARE DEL CRUCCO. ME L'ERO DIMENTICATO...
LE CHIAVI DELLE MANETTE, SVELTO!!
...MA IL TRENO RALLENTA, STA ENTRANDO IN STAZIONE. LA GENTE SI ACCALCA PER SCENDERE. IL TIPO CON DUE CADAVERI SUL PAVIMENTO E LA PISTOLA FUMANTE IN MANO HA UN ATTIMO DI ESITAZIONE...
TUM... TUM... TUM... TUM
!
...E IO NE APPROFITTO... O LA VA O LA SPACCA!!
SKLUNK!
AVANTI, SALTA!!
CI AMMAZZIAMO.
AHIACAZZO!!
SKREAAK!!!
STRATONF!
AAAHH!!

-fine dell'episodio-

PHILIP K. DICK: ISTRUZIONI PER L'USO.

Philip K. Dick è morto il 2 marzo 1982 per una malattia al pancreas, dovuta, secondo le sue stesse previsioni, all'abuso di droghe. Nella post fazione a *Scrutare nel Buio,* che è del 1977, dedica il romanzo, e si può dire la sua intera opera, agli amici che con lui hanno attraversato gli anni cinquanta, sessanta e settanta, cercando nella vita tutti gli aspetti del gioco e del piacere. Poi è stata la tragedia, cui Dick e la sua generazione sono andati incontro inconsapevoli. E per questo hanno pagato, sono stati puniti duramente fino a perdere la vita. Segue una lista di nomi di amici morti, e tra questi Dick inserisce il proprio: Phil. A tutti augura di poter tornare a giocare, lassù in qualche universo parallelo, a noi terreni ancora nascosto.

Scrutare nel buio, scritto al termine della degenza presso una clinica per la cura delle tossicodipendenze, è il romanzo che segna l'uscita dello scrittore dall'eroina e un po' da tutte le droghe, sostituite negli ultimi anni di vita dalla fase in cui, come un suo personaggio, Dick si convince di aver vissuto un'esperienza mistica dalla quale ha maturato capacità medianiche, fino a diventare una sorta di eretico profeta in tutto simile ai telepredicatori dei suoi romanzi. Qualcuno lo considera un libro manifesto, Dick lo riteneva un capolavoro (a lui non mancava mai l'entusiasmo ingenuo e infantile di una mente accesa). Certamente non è un libro di fantascienza. È un viaggio nella mente di un poliziotto che s'infiltra tra un gruppo di drogati per scoprire la fonte di spaccio della misteriosa "sostanza M", descritta come un miscuglio metaforico di sostanze oppiacee e allucinogene in grado di procurare danni irreparabili al corpo calloso, che collega l'emisfero destro del cervello a quello sinistro, creando quindi casi di schizofrenia. La vita della comunità di drogati in cui il poliziotto si infiltra, è narrata attraverso i più incredibili e paradossali recessi mentali dei suoi componenti e perfino con un'ironia imprevista, sotto il cielo cupo della tragedia che incombe sui protagonisti. Il sapore autobiografico è percepibile in ogni pagina. I logorroici e assurdi dialoghi tra i drogati, le lotte quotidiane contro insetti immaginari, le paranoie dei personaggi, dilatate a dismisura, ci restituiscono senza illusioni, ma con affettuosa umanità, il precario e confuso modo di vita degli anni '70 come pochi altri libri. Poco a poco, il poliziotto diventa un drogato a tutti gli effetti. La sostanza M accentua sempre più la schizofrenia della sua situazione, fino ad arrivare al paradosso che, nella stessa persona, nella stessa mente, convivono le paranoie di un poliziotto che cerca di chiudere l'indagine individuando in se stesso, drogato, l'uomo chiave da arrestare, e le paranoie di un tossicomane che sente il fiato della polizia sul collo, ed è il proprio fiato. Al di là del paradosso, *Scrutare nel buio* è un affresco generazionale, ambientato nelle menti malate e fragili degli uomini e delle donne che Dick più ha amato.

Per l'autore dei libri da cui sono stati tratti *Blade Runner* e *Total Recall,* niente è stato facile in questo mondo. In vita il successo non gli ha mai arriso completamente, tormentato da difficoltà economiche oltre che esistenziali. Il suo percorso assomiglia moltissimo a quello di tanti antieroi che popolano i suoi romanzi. Oggi, a un decennio dalla scomparsa, le sue fortune letterarie non sono ancora brillanti, ma il culto continua a crescere, fino ad assomigliare a quello che circonda i grandi eroi negativi del rock, simile per certi versi al culto di Jim Morrison. La geniale prolificità, le esperienze negative della sua esistenza, gli elementi mistico religiosi e il rapporto maledetto con le droghe, lo rendono una delle figure più inquietanti della letteratura americana della sua epoca; ma non è tutto: in fondo questi sarebbero elementi

folkloristici se alla base non ci fosse qualcosa di più, che va individuato nella qualità artistica del suo sacrificio esistenziale trasformato in elemento autobiografico, consumato senza risparmio con appassionata e sincera fede.

Dick, come un bambino entusiasta, apre la propria mente al lettore, senza veli: la mente umana in tutte le sue molteplici dimensioni, alterata dalle droghe e da una percezione che con naturalezza modifica spazio e tempo, moltiplicando il mondo esterno in infiniti universi paralleli. Per questo non può essere considerato uno scrittore di fantascienza, piuttosto una sorta di Hyeronimus Bosch con le sue mostruose allucinazioni, anche se la realtà descritta da Dick è vera, cruda, triste, e non concede nulla al sogno. Le molteplici dimensioni fantastiche, credibili o no, appaiono pur sempre reali nella psicologia dei personaggi, con i quali riusciamo a identificarci fino all'ultima allucinazione della loro realtà. E questo per un motivo semplice: perché Dick sta parlando della sua mente, di sé e del suo mondo, con una verità sconcertante, quasi imbarazzante. Un esempio è il rapporto con la droga che si riflette nei romanzi, frutto delle alterazioni che il suo cervello ha sperimentato, e la scrittura, già di per sé allucinata e impressionista, si appoggia alla droga che in quel momento sta alterando la percezione della realtà, per sfruttarne le potenzialità fantastiche e mescolarle alle esperienze più quotidiane: la marjuana di *La Svastica sul Sole,* le sostanze psichedeliche dei numerosi romanzi dedicati alle allucinazioni, uno per tutti *Le tre stimmate di Palmer Eldrich,* la cupezza delle droghe pesanti in *Scrutare nel buio.*

Le sue trame sono sempre complesse e tortuose come i percorsi del pensiero umano, popolate da un'infinità di personaggi che diventano di volta in volta i protagonisti, come le tante fantasie di una mente stimolata fino all'eccesso. Niente di più anticinematografico e al tempo stesso niente di più stimolante per un cineasta che abbia voglia di creare immagini e mondi impossibili eppure credibili, reali, attuali.

Come per ogni scrittore di SF che si rispetti, molte delle invenzioni letterarie di Dick si stanno rivelando più concrete di quanto era possibile immaginare solo dieci anni fa. Ecco una lista casuale:

– la realtà virtuale tout court;
– i Telepredicatori che riempiono i suoi romanzi sono divenuti una realtà dell'America di questi anni;
– le modificazioni genetiche prodotte dall'olocausto nucleare descritte in *Cronache del dopobomba,* così simili a quelle prodotte sui bambini di Chernobyl;
– la guerra, fatta a esclusivo uso televisivo, descritta in *La penultima verità,* rimanda alla guerra del Golfo, che tutti noi abbiamo vissuto in televisione con la sensazione che fosse condotta in funzione di utilizzare e indirizzare al meglio i media;
– la figura dell'astronauta, D.J. intergalattico, che non può tornare sulla terra e, dallo spazio, non smette di comunicare, con disperazione e una folle saggezza, con i suoi simili e con il suo mondo che sta inesorabilmente cambiando, è una figura ricorrente nei suoi romanzi. Non ricorda in maniera impressionante l'avventura dell'astronauta russo abbandonato nello spazio, mentre sulla Terra la sua nazione cambiava completamente faccia?

Dick riesce, nonostante l'assurdità delle deformazioni del reale, ad ancorare il lettore a questo mondo, perché sta parlando di sé, il suo eroe è sempre una persona normale che per qualche motivo si rivela, con aspetti mostruosi, un diverso, un perdente alieno dal resto dell'umanità, che dentro di sé scopre potere e forza, e nella disperazione trova il coraggio di accettare la propria mostruosità.

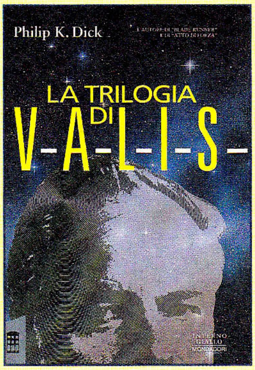
Focomelici senza arti ma con capacità telepatiche, telecinetiche etc., astronauti abbandonati nello spazio, interi popoli che vivono sottoterra, viaggiatori dello spazio e della mente che diventano Dio o ne assumono la mostruosa capacità dell'onnipresenza e dell'onniscienza; Tv stars che un giorno si alzano e scoprono di non esistere; un cacciatore di Androidi che finisce per innamorarsi proprio di un'androide; un poliziotto schizofrenico che indaga su un pericoloso spacciatore con la coscienza che spacciatore e poliziotto sono la stessa persona; un feto mai nato che vive tutta la sua vita nel grembo della sorella, e da lì comunica con il mondo attraverso la telepatia. E finisco qui per non andare avanti all'infinito.

Philip Dick è uno scrittore che si identifica totalmente con i suoi personaggi, che vive vere e proprie storie d'amore con le donne che ha creato. Lui stesso racconta della difficile fase di creazione del romanzo che ha poi ispirato *Blade Runner*. L'androide Rachel era talmente vivo nella sua mente, e lui ne era così innamorato, che la sua donna, gelosa, lo lasciò. E Dick la giustifica: era vero, era realmente innamorato di Rachel, come è stato realmente innamorato di tutti i suoi personaggi femminili. Al punto che, quando consegnava un romanzo, soffriva terribilmente del distacco dalle sue creature, come se una vera storia d'amore venisse troncata. Alla fine dei suoi giorni si era seriamente convinto di avere capacità medianiche, di poter trasmettere il suo sentire mistico come un telepredicatore dei suoi romanzi. Cosa che lo fatto credere matto ai più. Semplicemente, Dick muore quando finalmente è riuscito a diventare un personaggio delle sue storie.

Non so stabilire se dal punto di vista strettamente letterario Philip Dick sia un grande scrittore o meno. So che è stato chiamato "l'agente speciale del caos", o "il più grande scrittore di fantascienza". Di certo era un genio che ha arricchito noi tutti con i suoi mille mondi. Costringerlo in un genere è riduttivo: ha saputo narrare l'esplosione della mente, una sintesi dell'identità perduta dell'uomo in questo ventesimo secolo, con umana compassione e sofferente malinconia. La sua vita e la sua opera sembrano un unico atto d'amore verso la follia, il coraggio, la mostruosa condizione del vivere. Grazie Phil.

Renato De Maria

Renato de Maria, regista, vincitore per la Migliore Produzione Video al Festival di Torino del 1982, ha fondato con Enza Negroni la casa di produzione indipendente Monochrome, con cui ha prodotto: *Echi d'Occidente* (miniserie con Freak Antoni), *Il Trasloco* (andato in onda sui Rai 3), *Lu Papa Ricki*, le due sigle di *Avanzi*.



Philip K. Dick attraversò un periodo terribile fra la fine degli anni Sessanta e i primi Settanta, anche in rapporto agli standard della sua vita turbolenta. Dovette sperimentare un attacco contro la sua casa, un divorzio e parecchie relazioni spezzate, problemi di droga e di salute, vuoti di memoria lunghi fino a una settimana, l'internamento in un centro di riabilitazione per drogati, un trasferimento dalla California del Nord a quella del Sud, un tentativo di suicidio, momenti di acuta depressione, e un singolare avvenimento mentale nella primavera del 1974. Questo evento, centrale nel romanzo Valis*, segnò uno spartiacque nella vita di Dick. La disintegrazione psicologica dei cinque anni precedenti finì, e anche se gli anni successivi non furono privi di difficoltà, Dick, a quanto pare, stava lentamente trovando una sua strada verso la stabilità mentale. Coloro che gli furono più vicini in questo periodo, compresi Tim Powers e James Blaylock, dicono che fu relativamente calmo e felice nel corso dei suoi ultimi cinque anni, e parlano di lui con affetto, come di un buon amico, per quanto insolito.*
Alcuni hanno detto che Valis*, e in generale l'ultima fase della produzione di Dick, indicano come Dick fosse vicino alla follia. Io credo che sia vero il contrario:* Valis *è il monumento di una mente che si è rimessa in sesto, dopo essere giunta sull'orlo del precipizio.*
Certo, nessuno nega che il libro sia zeppo di bizzarre speculazioni circa la vera natura della realtà. Ma si potrebbe dire lo stesso delle poesie lunghe di William Blake. Come in Blake, le fittizie cosmogonie di Dick si alimentano a un'ampia gamma di fonti: nel caso di Valis*, dalla relativa solidità dei pensieri di Eraclito sulle fondamentali questioni metafisiche, a storie sensazionali di super-alieni.*
Ma nella maggior parte del libro, queste speculazioni sono mantenute in una cornice che le qualifica come "teorie di Horselover Fat". Non siamo autorizzati a presumere che Philip K. Dick credesse a queste teorie... in particolare dal momento che non possiamo neppure essere sicuri che ci credesse Horselover Fat. Se Dick avesse presentato al suo editore qualche migliaio di pagine della sua Esegesi, e avesse detto: "Ecco qui il mio ultimo romanzo", allora quelli che dubitano della sua sanità mentale avrebbero qualche giustificazione.
Ma Dick non era Horselover Fat; Dick creò Horselover Fat, lo modellò ad arte e lo mise in un romanzo insieme a un personaggio molto coi piedi per terra di nome "Phil Dick", che chiaramente rappresenta un altro aspetto del carattere dello scrittore. Questa non è il tipo di opera che Fat sarebbe stato capace di scrivere da solo. Soltanto un artista dotato di un perfetto controllo dei suoi mezzi avrebbe potuto creare un romanzo così partecipato, ragionato, ingegnoso, analitico, comico e meravigliosamente strutturato... un ottimo lavoro autobiografico che contiene in forma romanzata non solo una rappresentazione dei viaggi mentali di Dick, ma anche una discussione affascinante, a livello simbolico, della scissione artistica che era esistita in lui, per la maggior parte della sua carriera, fra fantascienza e realismo.

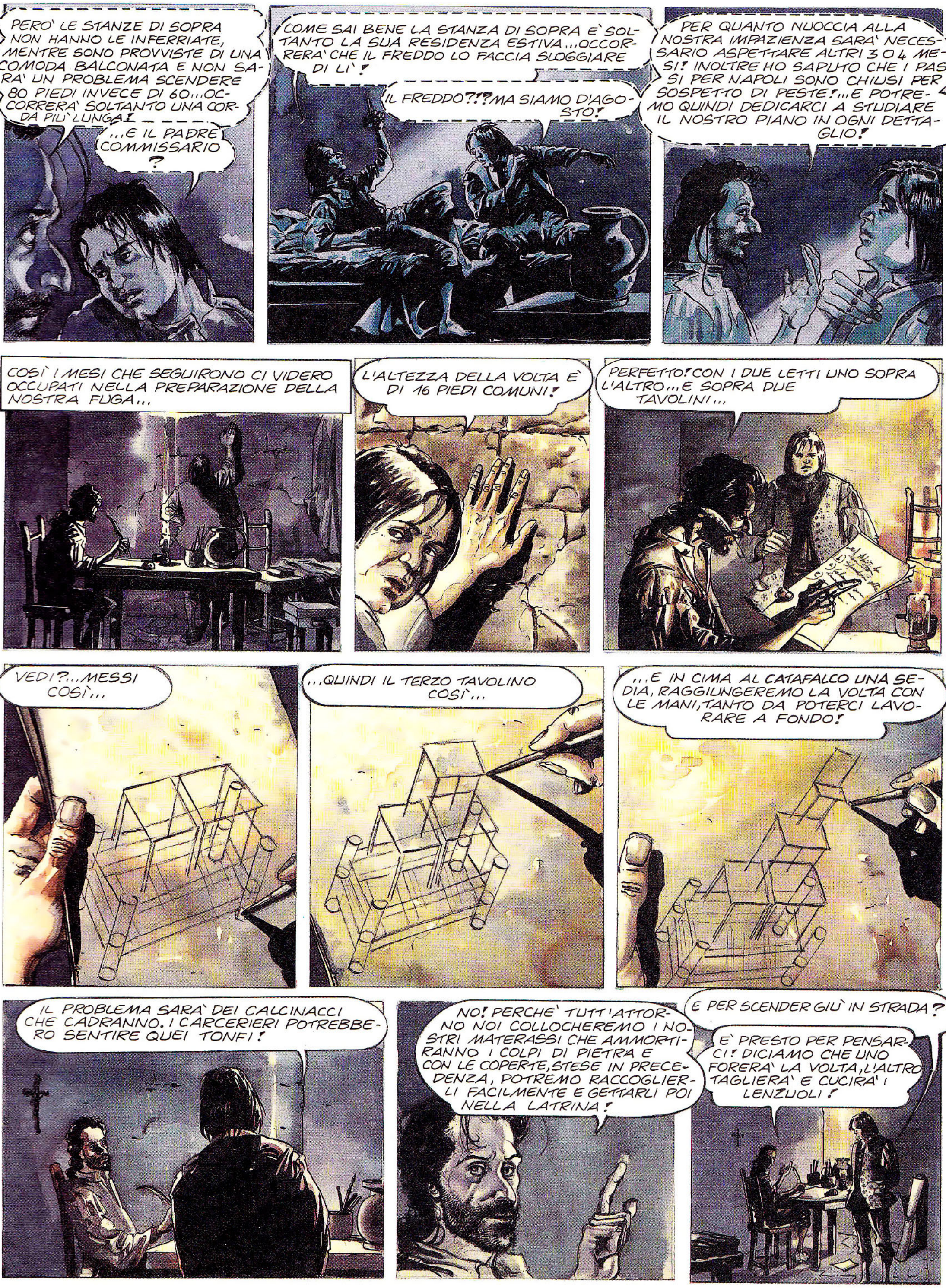
Kim Stanley Robinson. Dall'introduzione a: Philip K. Dick, *La trilogia di Valis* - Ed. Interno Giallo Mondadori, 1993).

"MALUM CLAMAT: TUMOR! DOLOR! RUBOR! CALOR!"
MOSTRATEMI LA PARTE "DOLENS"!
"PALPATIO"..."SEU AT-TRECTATIO MANU"...
AH!
"MORBUS EST"!...
NON V'È DUBBIO CHE LA VOSTRA SCESA HA DA ESSERE SUBITO CURATA!
AVRETE DUNQUE QUEL BRACHIERE CHE M'AVETE RICHIESTO!
...E IO VI PREGO, STIMATISSIMO SI-GNOR DOTTORE, DI AVERE CURA CHE SIA BEN FATTO... CON UN BEL FERRO ROBUSTO...
...DA NON DOVER DIMANDARE DI NUOVO UNA GRAZIA COSÌ DIFFICILE DA OTTENERE!
...COSÌ SIA E VI RIVERISCO!
...E COSÌ FU!
ORA MI AUGURO CHE VORRAI SPIE-GARMI PERCHÈ HAI TANTO STUDIATO PER PROCURARTI QUESTO STRANO OGGETTO!
...GUARDA QUI, AMICO MIO!
QUESTI CINTI, O BRACHIERI, HANNO ATTORNO UN FERRO FISSO E RICURVO CHE, DRIZZATO, DIVENTA LUNGO E SOTTILE...

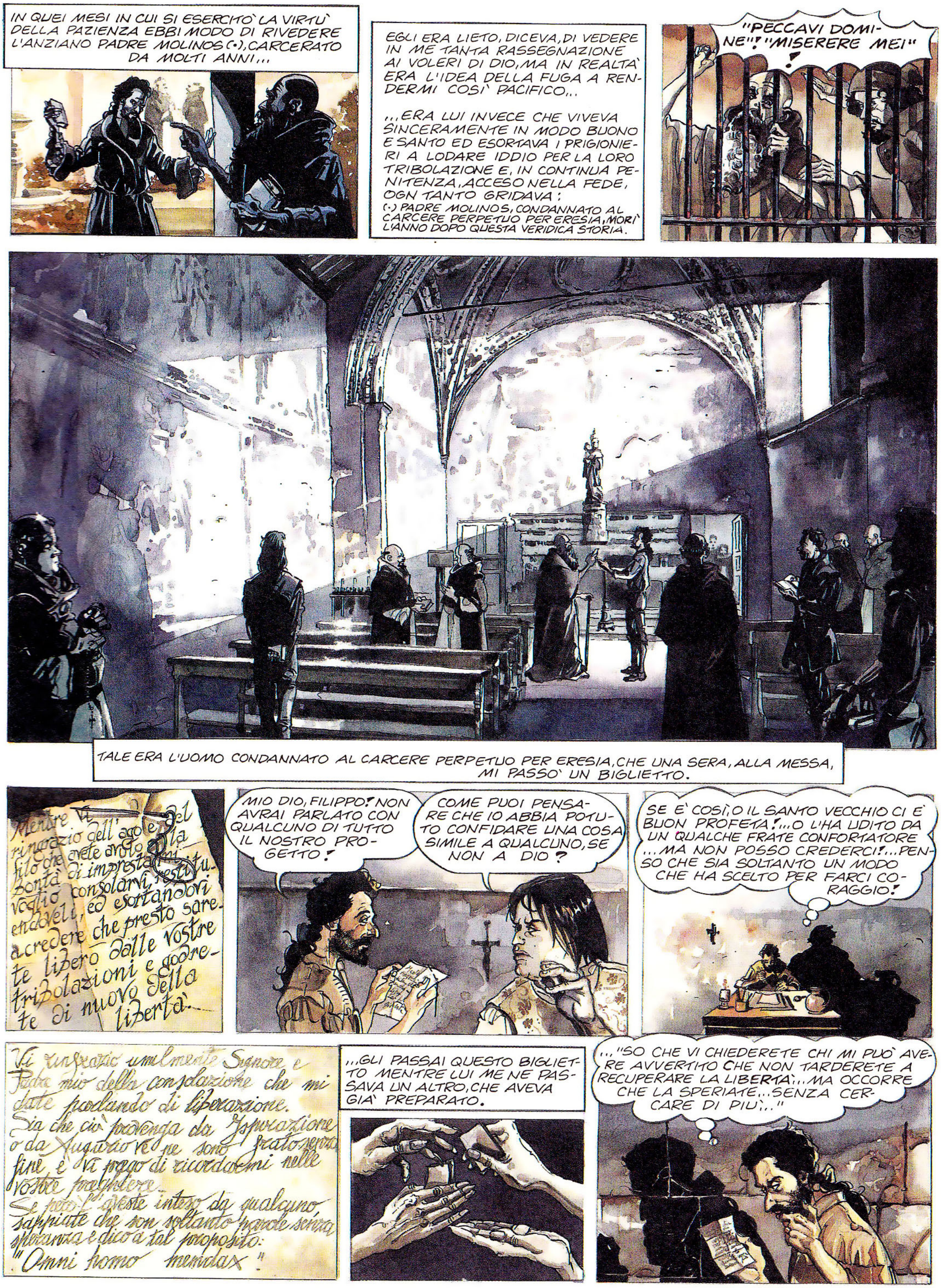
...SFILATO, BASTERÀ NASCONDERLO IN UN ANGOLO BUIO DEL CORRIDOIO DELLA CAMERA E SOSTITUIRLO IN CINTURA CON UNA STRISCIA DI CARTONE PESANTE, DIPINTO!
AMICO MIO, COME SEMPRE, SEI GENIALE!
NO! SONO SOLTANTO UN POVERO PRIGIONIERO!
...RICORDIAMOCI SEMPRE CHE NON ABBIAMO ABBASTANZA FORZA E SAPIENZA PER CONDURRE A TERMINE UN'IMPRESA COSÌ DIFFICILE E PERICOLOSA!
...E SOLTANTO LA GRAZIA DIVINA POTRÀ MOSTRARCI LA VIA SICURA PER LA SALVEZZA!
...ECCO PERCHÉ DOBBIAMO RADDOPPIARE I NOSTRI VOTI E LE NOSTRE PREGHIERE...
...OREMUS!
IL 14 D'AGOSTO IL REVERENDO PADRE MARCHESI, ESAMINATORE DELLE PROPOSIZIONI ERETICHE AL TRIBUNALE DEL SANT'UFFIZIO, VENNE A CONFESSARCI TUTTI PER ORDINE DEL PAPA...
FECI UNA CONFESSIONE COMPLETA CELANDO I MIEI ANGOSCIOSI PENSIERI.
POI MI INTRATTENNI IN VARI DISCORSI E, CONVERSANDO, EBBI MODO DI CHIEDERE SE MAI NESSUNO FOSSE RIUSCITO A FUGGIRE DI LÌ.
...È PUR VERO CHE, NEL TEMPO, CI SON STATI DI QUELLI CHE CI PROVARONO...
...MA NON CI RIUSCÌ MAI NESSUNO!
CHE NE FU DI LORO?
FIGLIO MIO, CHI PRETESE DI FUGGIRE PRIMA DI ESSERE COMPLETAMENTE ASSOLTO DALLE SUE COLPE FU CONDANNATO AL FUOCO!... PER IMPENITENZA!
MA VENIAMO A VOI!... LA VITA CHE CONDUCETE E LA RASSEGNAZIONE CHE DIMOSTRATE FANNO BEN SPERARE PER LA VOSTRA ANIMA!
...E IO VI PREGO DI CREDERE ALLA SINCERITÀ DEL MIO PENTIMENTO E DI RIFERIRLO AL SANTO PADRE!
CIÒ SARÀ FATTO AL PIÙ PRESTO, NON DUBITATENE!
E INTANTO IL DESIDERIO DELLA FUGA CRESCEVA DENTRO DI NOI PER QUANTO CALAVA LA SPERANZA DI POTER OTTENERE LA CLEMENZA...

IL GIORNO DOPO TORNÒ A VISITARMI PERSONALMENTE...
FIGLIO MIO, IO STESSO HO INFORMATO IL SANTO PADRE DELLA RASSEGNAZIONE E DEL PENTIMENTO CHE DIMOSTRATE E IN VIRTÙ DEI QUALI POTETE CONSIDERARVI RIGENERATO...
...E SANTIFICATO.
...ED È PER QUESTA RAGIONE CHE, PRESSO L'ALTO GIUDIZIO, SI RITIENE UN ERRORE FARVI USCIRE DAL SACRO LUOGO CHE HA OPERATO NELLA VOSTRA ANIMA UNA COSÌ BELLA CONVERSIONE!
AH!
AH... PADRE MIO! CHE NOTIZIA MI DATE!... COME AVREI FATTO A MENO DI QUESTA VOSTRA CANONIZZAZIONE!
QUANTO MI DELUDETE!
IO CREDEVO DI PARLARE PER IL VOSTRO BENE! ...PER VOSTRO MIGLIOR VANTAGGIO!
PERCHÈ ESSENDO QUI DOV'È L'ASILO DELLA PIETÀ, DELLA VIRTÙ E DELLA GIUSTIZIA...
...LUNGI DALLA VISTA DI QUEGLI OGGETTI CHE SEDUCONO, VOI SIETE MENO ESPOSTO ALLE LUSINGHE DELLE VOLUTTÀ MONDANE ...E AGLI AGGUATI DEL DEMONIO!
VOI POTETE DIFENDERVI MEGLIO STANDO AL SICURO DA OGNI SORTA DI TENTAZIONE!
VOI POTETE VIVERE LIBERO DALLE PASSIONI CHE SIGNOREGGIANO GLI UOMINI!
VOI VIVETE PIÙ TRANQUILLO! DA VERO SERVO DI DIO!
IN VERITÀ VOI DOVRESTE ESSERE INVIDIATO DAI PIÙ POSSENTI E GRANDI DI QUESTO MONDO!
...ACCETTATE PIENAMENTE QUESTA VOSTRA CONDIZIONE E DIMOSTRATEMI CHE LA VOSTRA RIGENERAZIONE NON È SOLTANTO VUOTA APPARENZA!
...COSÌ SIA...
SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ!
PERCHÈ SOLO LA TUA GRAZIA PUÒ SALVARMI DALLE FIAMME DI QUESTO SACRO INFERNO!

A CHE VALE OGNI SFORZO?
SIGNORE, CONCEDIMI MISERICORDIA! AFFIDO A TE LE DECISIONI... E IL GIUDIZIO!
E QUI BISOGNA ADORARE E BENEDIRE LA SUA DIVINA ASSISTENZA! PERCHÈ LA SERA STESSA, CONTINUANDO IN LETTO LE MIE PREGHIERE ALLO SPIRITO SANTO...
...MI VENNE UN PENSIERO!
COSA?
...COME SE QUALCUNO, CON VOCE CALMA, BELLA E PATERNA MI PARLASSE NELL'ORECCHIO...
PERCHÈ VORRESTI ROMPERE UN MURO COSÌ GROSSO E NON INVECE IL CULMINE DELLA VOLTA?
"GLORIA PATRI E FILII ET SPIRITUI SANCTI...
..."SICUT ERAT IN PRINCIPIO, NUNC ET SEMPER...
..."IN SAECULA SAECULORUM!
"AMEN"!
FILIPPO! SVEGLIATI! FILIPPO!
EH?...AH!
COSA NE DIRESTI SE ENTRO DUE ORE TI LIBERASSI DAL SANT'UFFIZIO?
OH, NO... LASCIAMI DORMIRE I SOGNI MIEI E NON SECCARMI CON I TUOI...
NON DIR COSÌ! ASCOLTAMI! DIO MI HA DATO L'ISPIRAZIONE!... OCCORRE ABBANDONARE L'IDEA DI FORARE IL MURO E FORARE INVECE LA VOLTA, POICHÈ ESSA NON SARÀ SPESSA PIÙ DI UN PIEDE E MEZZO... E BASTEREBBERO UN PAIO D'ORE PER FAR QUESTO!
MA È LA STANZA DEL PADRE COMMISSARIO!...ED È ANCOR PIÙ ALTA PER SCENDERE GIÙ!


PERO' LE STANZE DI SOPRA NON HANNO LE INFERRIATE, MENTRE SONO PROVVISTE DI UNA COMODA BALCONATA E NON SARA' UN PROBLEMA SCENDERE 80 PIEDI INVECE DI 60... OCCORRERA' SOLTANTO UNA CORDA PIU' LUNGA!
...E IL PADRE COMMISSARIO ?
COME SAI BENE LA STANZA DI SOPRA E' SOLTANTO LA SUA RESIDENZA ESTIVA... OCCORRERA' CHE IL FREDDO LO FACCIA SLOGGIARE DI LI'!
IL FREDDO?!? MA SIAMO D'AGOSTO!
PER QUANTO NUOCCIA ALLA NOSTRA IMPAZIENZA SARA' NECESSARIO ASPETTARE ALTRI 3 O 4 MESI! INOLTRE HO SAPUTO CHE I PASSI PER NAPOLI SONO CHIUSI PER SOSPETTO DI PESTE!... E POTREMO QUINDI DEDICARCI A STUDIARE IL NOSTRO PIANO IN OGNI DETTAGLIO!
COSI' I MESI CHE SEGUIRONO CI VIDERO OCCUPATI NELLA PREPARAZIONE DELLA NOSTRA FUGA...
L'ALTEZZA DELLA VOLTA E' DI 16 PIEDI COMUNI!
PERFETTO! CON I DUE LETTI UNO SOPRA L'ALTRO... E SOPRA DUE TAVOLINI...
VEDI?... MESSI COSI'...
...QUINDI IL TERZO TAVOLINO COSI'...
...E IN CIMA AL CATAFALCO UNA SEDIA, RAGGIUNGEREMO LA VOLTA CON LE MANI, TANTO DA POTERCI LAVORARE A FONDO!
IL PROBLEMA SARA' DEI CALCINACCI CHE CADRANNO. I CARCERIERI POTREBBERO SENTIRE QUEI TONFI!
NO! PERCHE' TUTT'ATTORNO NOI COLLOCHEREMO I NOSTRI MATERASSI CHE AMMORTIRANNO I COLPI DI PIETRA E CON LE COPERTE, STESE IN PRECEDENZA, POTREMO RACCOGLIERLI FACILMENTE E GETTARLI POI NELLA LATRINA!
E PER SCENDER GIU' IN STRADA?
E' PRESTO PER PENSARCI! DICIAMO CHE UNO FORERA' LA VOLTA, L'ALTRO TAGLIERA' E CUCIRA' I LENZUOLI!

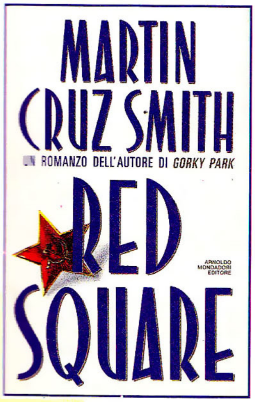
I PROBLEMI ERANO MOLTEPLICI E NON CERTO TUTTI RISOLTI...
PURTROPPO IL FERRO DEL BRACHIERE E' ADATTO A SEPARARE LA CALCE DALLE PIETRE REGOLARI DELLA MURAGLIA... MA PER POTER SCALZARE I CONCI DELLA VOLTA OCCORREREBBE UN FERRO MOLTO PIU' GROSSO E DEMOLITORIO...
DOVE TROVARLO ?
...COSA TI STAI FABBRICANDO ?
PREPARO UNA LANTERNA CIECA! CI PERMETTERA' DI LAVORARE DI NOTTE... DOPO CHE I SECONDINI CI AVRAN FATTO SPEGNERE LE CANDELE!
VEDI...? DENTRO LA STRUTTURA CHIUSA DI CARTONE HO COLLOCATO UNA CONCHIGLIETTA DA COLORI CON DELL'OLIO... LO STOPPINO E' FATTO CON UN CORDONCINO DI SETA DELLA MIA VESTE DA CAMERA!
...AHA'!
E FUNZIONA ANCHE !
GUARDA!
CARO FILIPPO, ECCO UN ALTRO SEGNO DEL CIELO CHE CI METTE A DISPOSIZIONE L'OCCORRENTE!
E' QUEL RAMPONE DA MURAGLIA CHE CI SERVE!... MA COME FARE PER TOGLIERLO DI LI'?
TI POSSO ASSICURARE CHE, DOVESSI LASCIARCI UN BRACCIO, LO STRAPPERO' FUORI DAL SUO BUCO!
COSICCHE', LAVORANDO DOPO LA RONDA DI SERA, PRIMA CON LE FORBICINE, POI COL BRACHIERE, IL RAMPONE, INFINE, MI RESTO' FRA LE MANI!
AL SUO POSTO MISI UN FINTO RAMPONE DI CARTONE E CELAI IL BUCO CON UN IMPASTO DI CARTAPESTA E GESSO, SPORCATI AD ARTE...


IN QUEI MESI IN CUI SI ESERCITÒ LA VIRTÙ DELLA PAZIENZA EBBI MODO DI RIVEDERE L'ANZIANO PADRE MOLINOS (•), CARCERATO DA MOLTI ANNI...
EGLI ERA LIETO, DICEVA, DI VEDERE IN ME TANTA RASSEGNAZIONE AI VOLERI DI DIO, MA IN REALTÀ ERA L'IDEA DELLA FUGA A RENDERMI COSÌ PACIFICO...
...ERA LUI INVECE CHE VIVEVA SINCERAMENTE IN MODO BUONO E SANTO ED ESORTAVA I PRIGIONIERI A LODARE IDDIO PER LA LORO TRIBOLAZIONE E, IN CONTINUA PENITENZA, ACCESO NELLA FEDE, OGN TANTO GRIDAVA:
(•) PADRE MOLINOS, CONDANNATO AL CARCERE PERPETUO PER ERESIA, MORÌ L'ANNO DOPO QUESTA VERIDICA STORIA.
"PECCAVI DOMINE"! "MISERERE MEI"!
TALE ERA L'UOMO CONDANNATO AL CARCERE PERPETUO PER ERESIA, CHE UNA SERA, ALLA MESSA, MI PASSÒ UN BIGLIETTO.
Mentre vi ringrazio dell'ago e del filo che avete avuto la bontà di imprestarmi, restituendovelo, voglio consolarvi ed esortandovi a credere che presto sarete libero dalle vostre tribolazioni e godrete di nuovo della libertà...
MIO DIO, FILIPPO! NON AVRAI PARLATO CON QUALCUNO DI TUTTO IL NOSTRO PROGETTO!
COME PUOI PENSARE CHE IO ABBIA POTUTO CONFIDARE UNA COSA SIMILE A QUALCUNO, SE NON A DIO?
SE È COSÌ, O IL SANTO VECCHIO CI È BUON PROFETA!... O L'HA UDITO DA UN QUALCHE FRATE CONFORTATORE ...MA NON POSSO CREDERCI!... PENSO CHE SIA SOLTANTO UN MODO CHE HA SCELTO PER FARCI CORAGGIO!
Vi ringrazio umilmente Signore e Padre mio della consolazione che mi date parlando di liberazione. Sia che ciò provenga da Ispirazione o da Augurio ve ne sono grato senza fine e vi prego di ricordarmi nelle vostre preghiere. Se poi l'aveste inteso da qualcuno, sappiate che son soltanto parole senza speranza e dico a tal proposito: "Omni homo mendax".
...GLI PASSAI QUESTO BIGLIETTO MENTRE LUI ME NE PASSAVA UN ALTRO, CHE AVEVA GIÀ PREPARATO.
..."SO CHE VI CHIEDERETE CHI MI PUÒ AVERE AVVERTITO CHE NON TARDERETE A RECUPERARE LA LIBERTÀ ...MA OCCORRE CHE LA SPERIATE... SENZA CERCARE DI PIÙ..."

COSTANTEMENTE TESI AL NOSTRO PIANO DI FUGA, ALFONSI E IO FACEVAMO PIANI A LARGO RAGGIO: COME ARRIVARE, PER ESEMPIO, A FIRENZE E A LUCCA, E DI LÌ A PISA O A GENOVA, PER RAGGIUNGERE POI MARSIGLIA, O LIONE, SIA PER MARE CHE PER TERRA...
...COME AVVERTIRE I FAMILIARI, COME CHIEDERE E IN CHE MODO RICEVERE DENARO, E I TEMPI NECESSARI ALLE ATTESE DEL VIAGGIO.
DECIDEMMO CHE, PER I PRIMI TEMPI, AVREMMO CAMMINATO SOLTANTO DI NOTTE, RESTANDO NASCOSTI DI GIORNO, NEI BOSCHI O SUL FONDO DEI FOSSI.
IL PRIMO NOVEMBRE CI FU IL PRIMO SEGNALE!
CARO FILIPPO, QUESTA NOTTE HA RINFRESCATO E HO DOVUTO COPRIRMI CON LA VESTE DA CAMERA!...SIAMO GIÀ ALLE SOGLIE DELL'INVERNO...
...FUORI DI QUI NON CI SARAN TANTI CONFORTI... MA LA SALVEZZA!...E LA LIBERTÀ!
E IO SONO PRONTO!
IL 6 DI NOVEMBRE, DI MATTINA PRESTO, CI ARRIVÒ IL SECONDO SEGNALE!
CHE MUSICA MERAVIGLIOSA! IL PADRE COMMISSARIO FA TRASLOCO!
...DOMANI LE STANZE DI SOPRA RESTERANNO LIBERE...E CHIUSE!
E DOMANI È MERCOLEDÌ! E TUTTI I PADRI CONSULTORI, MINISTRI E GREGARI, SARANNO AL S. UFFIZIO DELLA "MINERVA" PER IL GRAN PROCESSO ALLA SETTA DEGLI "ATEI NAPOLETANI"!
GIÀ!...TRENTAMILA PERSONE DENUNCIATE!...UNA VERA FOLLIA!
...DOMANI AVREMO VIA LIBERA PER IL NOSTRO PROGETTO...

-continua-

Martin Cruz Smith,
RED SQUARE
Mondadori
pagg. 430, L. 32.000



Da quando *Gorky Park* è diventato un film, l'investigatore moscovita Arkady Renko ce lo immaginiamo con la faccia malinconica e un po' sognante di William Hurt, la voce calda e pacata del suo doppiatore italiano, la luce fredda negli occhi per la fotografia di... Potenza del cinema. E del resto, Red Square si presta a essere 'guardato' come se le immagini scorressero su uno schermo. La Mosca di questo terzo romanzo 'russo' di Cruz Smith è un'orgia di nuovi ricchi, vecchi poveri, arrampicatori sinistri, allegri mafiosi lanciati alla conquista del libero mercato a suon di bombe al sodio rosso e Kalashnikov in inflazione, il tutto in un clima rarefatto, gelido anche nell'ambientazione estiva, osservato nei minimi particolari dallo sguardo disilluso e privo di speranze del nostro Renko-Hurt. «La differenza tra un criminale e un uomo d'affari, è che il secondo ha immaginazione», dice il banchiere plurimafie prima di finire trasformato in luce e calore da qualche concorrente sleale. Ma cos'è mai la lealtà, nella Russia del Nuovo Caos Mondiale? I ruoli si confondono, si sovrappongono, e Renko è l'uomo più solo dell'emisfero boreale.
Lettura consigliata nei lunghi periodi di riposo (430 pagine in volume da un chilo).

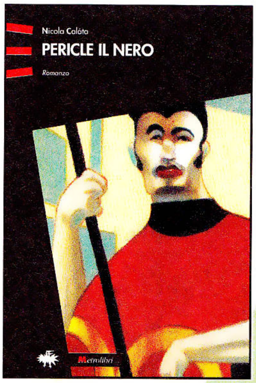
René Belletto
ALL'INFERNO
Bompiani Noir
pagg. 296, L. 24.000

Michel ha un solo vero interesse nella vita: toglierselа. Il suicidio è l'unico pensiero che dà una qualche logica alle sue giornate. Lo immagina, lo prepara, lo sogna. E lo mette in pratica, ogni tanto. Ma quel sant'uomo del suo gigantesco vicino, Torbjorn Skaldaspilli, interviene con inopportuna precisione scandinava a strapparlo dalla pace eterna. Visto che è così difficile farsi fuori, Michel si distrae un po' sequestrando un bambino. Bisogna pure occupare il tempo, in qualche modo, aspettando di ingollarsi un'altra scatola di barbiturici. E poi, il riscatto che lui chiede, consiste solo in ventiquattr'ore di malinconico, sudaticcio, faticoso sesso selvaggio con la sorella maggiore del rapito. Così, giusto per vedere se ne valeva la pena...

James Hadley Chase
IN GIRO DI NOTTE
Feltrinelli
pagg. 117, L. 18.000

Quando uno scrittore ambienta le sue storie in luoghi dove non è mai stato, finisce sempre con l'infilare una stonatura, e perde irrimediabilmente il contatto con il lettore. Salgari è stato un caso unico, proprio per la capacità di evocare atmosfere mai conosciute. Finché non è arrivato James Hadley Chase, che si chiamava René Raymond, e a dispetto del nome francese era inglese, di Londra, ma grazie alla sua abilità nel ritrarre con profondo verismo la realtà statunitense, per molti anni tutti lo hanno creduto americano al cento per cento. Come Salgari, Chase-Raymond non aveva mai messo piede nei posti che descriveva. Gli otto racconti presentati, costituiscono la seconda parte di *Colpo su colpo*, confermando, nel suo modo di narrare l'infelicità degli esseri umani, che non c'è solo l'hard boyled di Hammett e Chandler, ma anche tanto Hemingway.

Nicola Calàta
PERICLE IL NERO
Metrolibri-Granata
pagg.136, L. 22.000



Pericle lavora per Luigino Pizza, soprannome dovuto alla sua attività di 'acquisitore di pizzerie', nel senso che si impossessa di locali altrui facendo ai legittimi proprietari proposte che non possono rifiutare. La specializzazione di Pericle è "fare il culo alla gente". Nel senso che se qualcuno, a Napoli, manca di rispetto a don Luigino, Pericle lo lega mani e piedi a una sedia, gli spalma un po' di crema antibiotica (a suo modo è un igienista), e lo sodomizza. Nessuno è mai andato a denunciarlo. Tutte le sue vittime conservano gelosamente il segreto, e da lì in avanti rigano dritto che è una meraviglia. Ma qualcosa si inceppa, nell'abitudinaria esistenza di questo travet dell'inculata. Pericle ha un incidente con un prete che doveva "redarguire analmente", per via di una testimone scomoda, Signorinella, donna devota, divoratrice di lasagne e babà, nonché sorella del boss Ermenegildo. Scoppia una mezza guerra: Pericle contro il resto del mondo.
Inquietante e calibrato esordio di Nicola Calàta, cantore di una Napoli fatiscente e sorniona, dalle cui viscere emergono personaggi apparentemente surreali, sicuramente esistenti.

ZAP

POINT BREAK
di Kathryn Bigelow, con Patrick Swayze (Penta Video)

Film maltrattato dalla critica, l'opera seconda di Kathryn Bigelow (prodotta dal suo allora marito James Cameron) è una potente storia sulla seduzione. Il poliziotto sedotto dalla leggerezza del crimine, i quattro surfisti-rapinatori sedotti dal rischio-vita (in banca, in cielo e in mare), ancora il poliziotto sedotto dalla ex-ragazza del capo dei rapinatori.
Alla fine, però, i conti non torneranno, la 'grande onda' spazzerà via ogni residuo di poesia. Il vitalismo misticista californiano, se era potuto sopravvivere ai vari Johnson, Nixon, Carter e Reagan (le cui maschere sono indossate dai rapinatori nelle loro scorribande criminose) non regge ai colpi del realismo di George Bush. Ma, fino a quando esisterà un oceano e una tavoletta da surf, la speranza – almeno quella – non morirà.
Rispetto al John Milius de *Un mercoledì da leoni* (l'altra grande pellicola sul surf), Kathryn Bigelow muove la macchina da presa con maggiore rabbia, scandisce la scena invece di inquadrarla, impone ritmi infernali, scarica l'adrenalina dei personaggi direttamente sugli spettatori.
Risultato: un film magnifico.

PAPERBACK

Rob MacGregor
INDIANA JONES
I SETTE VELI
208 pagine
Formato 12,5 x 19,5
Lire 16.000

OMBRE ELETTRICHE

Bruschini e Tentori
MALIZIE PERVERSE
224 pagine
Formato 17x 24
Lire 35.000

PAPERBACK

Robert N. Charrette
SHADOWRUN
SCEGLI IL TUO NEMICO
256 pagine
Formato 12,5 x 19,5
Lire 16.000

Granata